

SABATO
6
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

4 DICEMBRE: UNA DATA CHE FORLANI NON SI DIMENTICHERA'

Alle 16 a piazza Esedra

Oggi a Roma la manifestazione nazionale delle donne

ieri la giornata di lotta delle studentesse (a pagina 4)

ABORTO: SI DISCUTE IN PARLAMENTO DI UN COMPROMESSO PER SALVARE IL GOVERNO MORO

Oggi in piazza Esedra la manifestazione per l'aborto libero e gratuito, contro il governo Moro, vedrà in piazza delegazioni di donne provenienti da tutta Italia. In testa le donne del sud, protagoniste in questi mesi di lotte esemplari, come quella di Palermo. Contro il compromesso parlamentare, contro la legge truffa dell'aborto si farà sentire nel centro della città la volontà delle donne in lotta.

La giornata di lotta delle studentesse ha aperto ieri la mobilitazione delle donne per l'aborto libero e gratuito. A Milano, Firenze, Venezia, Brindisi,

Torino, assemblee e scioperi hanno contrassegnato questa giornata.

A Napoli il corteo delle studentesse (più di mille) ne ha incontrati altri tre. I parastatali che andavano a tenere una assemblea al Fiorentini, le compagne delle scuole del centro, gli studenti e studentesse di alcuni centri di formazione professionale, che andavano alla regione, e i disoccupati che si riunivano in assemblea all'Università centrale e le studentesse. Gli obiettivi erano diversi ma la volontà degli studenti e dei disoccupati e dei lavoratori del parastato che per la prima volta sono scesi in piazza a

Napoli era una sola: far cadere il governo Moro. Il corteo sull'aborto libero e gratuito era stato promosso da alcuni collettivi delle scuole femminili del centro, vi aveva aderito la nostra organizzazione mentre si erano dissociate le altre forze, dalla Fgeci ad Ao, al Pdup, che tanto per cambiare hanno usato la propria non adesione per boicottare lo sciopero. Il coordinamento delle donne di Napoli non ha invece saputo prendere una posizione ed è stato scavalcato dagli organismi di base delle studentesse. Un grosso striscione preceduto da quattro file di

(Continua a pag. 6)

L'unità operai soldati non è più solo uno slogan



Queste sono due immagini di questa straordinaria giornata di lotta, contrassegnata non solo dalla forza, dal coraggio e dalla tenacia dei soldati e dei sottufficiali democratici, ma anche dalla presenza attiva e decisiva degli operai, degli studenti, dei proletari. Con questa forza alle spalle i soldati hanno potuto affrontare uno scontro durissimo dentro le caserme, potranno continuare ad affrontarlo d'ora in avanti. Si è aperta una fase nuova della lotta nelle caserme. Un dato questo che era evidente nella manifestazione di Roma, nella sua composizione, nella continuità con la mobilitazione contro il governo Moro dopo l'assassinio del compagno Pietro Bruno, nella forza con cui si gridava «è ora, è ora, potere a chi lavora». (A pagina 2 le notizie sulle manifestazioni in tutta Italia).

(Continua a pagina 6)

TUTTI A NAPOLI IL 12 DICEMBRE!

Succedono nella stessa giornata di lotta di giovedì 4 dicembre tre episodi molto significativi a Milano, a Catanzaro e a Napoli.

A Milano la ventilata operazione Fiat-Innocenti è una dichiarazione di fallimento del piano a medio termine come strumento per contrastare licenziamenti e disoccupazione. I miliardi del piano hanno già un destinatario riconoscibile e certo. Centinaia di miliardi ad Agnelli come fiscalizzazione degli oneri sociali e un fondo di dotazione ad personam per le attività di export di Guido Carli nuovo presidente internazionale della Impresit di Agnelli. L'intervento finanziario del governo è interamente «occupato» per i prossimi anni dalla Fiat e della Confindustria e rappresenta la contropartita dell'impegno padronale a riportare dentro l'Innocenti i più alti ritmi e tempi di saturazione, a organizzare il licenziamento di alcune centinaia di impiegati e il prepensionamento, i trasferimenti operai dal Lingotto, da Bari, da altre fabbriche. Si tratta dell'attacco più grave alla fisionomia e alla struttura della classe operaia, ma il discorso di Lama non ne reca alcuna traccia. Un immenso corteo di operai provenienti dalle fabbriche della città e della provincia vien separato in piazza dagli operai dell'Innocenti nel tentativo di mettere il governo — e la colossale operazione antioperaia di cui è protagonista — al riparo della forza e dell'unità operaia.

A Catanzaro oltre 30 mila braccianti, studenti, operai impediscono al presidente democristiano della giunta regionale calabrese Perugini di svolgere l'intervento previsto e programmato con i sindacati e il PCI. Il cronista dell'Unità scrive: «Durante il comizio è stato disturbato l'intervento di Perugini ma questo rappresentava non già un attacco alla Regione ma un richiamo alla coerenza e all'impegno della Regione che veniva, peraltro da una folla grande...». Dunque fischi di incoraggiamento, applausi all'americana. Una specie di amichevole rimbrotto al rappresentante della Regione che all'Unità non risulta essere né democristiano né uomo di governo. Il governo Moro e la DC per il sindacato sono fuori gioco; pur di non metterli al centro dell'iniziativa — come gli operai di Milano e i braccianti di Catanzaro — se ne ignora l'esistenza. Anche a Catanzaro si verifica una precisa contrapposizione tra l'intenzione sindacale di utilizzare la manifestazione come veicolo per una trattativa parlamentare sulle briciole del piano economico governativo destinato alle Regioni e sulle modalità di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e la spinta operaia per ottenere posti di lavoro subito, per imporre in tempi certi gli impegni per Gioia Tauro, per Sibari, per Reggio e la cacciata del governo Moro.

Capita a Napoli che il nuovo questore Colombo faccia caricare i disoccupati organizzati — tre volte in quattro giorni; cioè una volta per ogni manifestazione — e gli faccia sparare addosso dalle sue truppe. Colombo questore parla e spara per conto di Andreotti e di Moro; il governo non può riconoscere il rifiuto dei disoccupati dell'accordo-truffa sostenuto dai sindacati con cui si volevano cancellare le liste dei comitati di lotta e sancire una falsa riforma del collocamento.

Moro e Andreotti sanno di non potere mantenere neppure l'impegno di 10.500 posti di lavoro e sanno che il loro disimpegno deve essere garantito attraverso la distruzione dell'organizzazione dei disoccupati cioè la sua regolamentazione nelle reti

della vertenza Campania, la dispersione della sua forza e iniziativa diretta nelle procedure immutate del collocamento.

Capita anche a Napoli che il sindacato si faccia promotore di ogni sorta di calunnie e di attacchi contro un reparto organizzato del movimento operaio che riconosce nella cacciata del governo una delle condizioni necessarie per la propria affermazione e crescita.

In questo modo con sistemi e intenzioni opposti si prepara il 12 dicembre. Per il sindacato la manifestazione di Napoli deve rappresentare il momento della consegna dalle mani della FLM a quelle della Confederazione di Napoli deve rappresentare la liberata nei termini descritti e auspicati dai sindacati del caso Innocenti — possa essere centralmente gestita insieme alla fiscalizzazione degli oneri sociali, agli scatti di anzianità e dell'indennità di quiescenza, ai crediti per l'industria, alla Cassa per il Mezzogiorno. In questa prospettiva la vita del governo Moro e la sua attività confindustriale sarebbero garantite fino alla stagione dei congressi del PSI, della DC, del PSDI. Né può convincere quella tesi — particolarmente in voga nel PCI e nel PSI — per cui la continuità del governo Moro potrebbe favorire un esito positivo di un confronto tra le due presunte linee della DC; quando — già oggi — Moro e Zaccagnini appaiono non tanto condizionati da una altra linea ma spinti dalla radicalità stessa dello scontro in atto, dalle pretese della Confindustria e dei corpi separati, a occupare coscientemente le posizioni dell'altra linea. Per smentire ogni sospetto di incontro con il PCI, Zaccagnini dichiara ai giornalisti esteri che «se domani, da parte del MSI, venisse una proposta ragionevole non vedo perché non dovrebbe essere confrontata con le nostre idee e con quelle delle altre forze di governo». E' questa — dei licenziamenti, dell'assassinio di Pietro Bruno, dell'apertura al MSI — la linea che governa la DC, l'economia e lo stato.

Gli operai, i disoccupati, gli studenti vogliono fare della giornata del 12 dicembre la più grande manifestazione nella storia della lotta operaia in Italia. Sono in gioco le sorti del rinnovo contrattuale e l'intero attacco governativo-confindustriale contro la classe operaia.

La prima questione in ballo riguarda l'unità Nord-Sud. A 3 anni di distanza dalla manifestazione del 20 ottobre 1972 a Reggio Calabria — che sanzionò l'inizio della fine del governo Andreotti, del fermo di polizia, del progetto neocorporativo che rappresentava, l'avvio di una spinta verso l'occupazione di Mirafiori della lotta operaia, la svolta verso una crisi irreversibile della DC nel meridione — la manifestazione di Napoli ha un'importanza pari, un'importanza storica. L'unità Nord-Sud oggi significa unità delle lotte operaie con i disoccupati organizzati, unità contro il governo dell'assassinio di polizia e della Confindustria, unità contro il tentativo DC di riavere l'agibilità delle piazze dopo il referendum e dopo il 15 giugno, di ipotecare con una nuova centralità la fase politica attuale.

La seconda questione riguarda l'affermazione generale di quel programma della classe operaia presente a Milano, a Catanzaro, a Napoli; la sua crescita concreta cioè impedire ogni copertura sindacale al progetto Moro, portare l'iniziativa di massa alla rottura del governo Moro.

Le prime notizie circa l'organizzazione sindacale della manifestazione (Continua a pag. 6)

ROMA - 10.000 PER IL DIRITTO DI ORGANIZZAZIONE NELLE CASERME

Soldati e sottufficiali alla testa di un corteo proletario

ROMA, 5 — Mille soldati e 500 sottufficiali sono stati la testa, la direzione politica, di un corteo di 10.000 studenti, operai, lavoratori e proletari che giovedì ha attraversato Roma, scandendo le parole d'ordine della lotta delle caserme e contro il governo Moro. «Governo Moro, hai toppato, s'è mosso tutto il sergente», era lo slogan ripetuto ritmicamente dai sot-

tufficiali e ripreso da tutti il corteo. «Ministro Forlani, eccoti il bilancio, in tutte le caserme sciopero del rancio», era lo slogan che meglio esprimeva quello che la mattina c'era stato in tutte le caserme di Roma e della provincia. Un rapido bilancio: oltre quello dei granatieri del 3, anticipato per l'esercitazione fissata per il 4, scioperi del rancio nella caserma di Bracciano, in

quella dei lancieri di Montebello, della Romagnoli, alla Smea, all'Autogruppo della Cecchignola; minuti di silenzio alle Trasmissioni, dove la risposta delle gerarchie è stata l'arresto di due soldati per insubordinazione, non essendosi seduti, durante il minuto di silenzio, all'ordine di un ufficiale, ritardo del rancio ad Anzio. Alla Cecchignola

(Continua a pagina 6)

L'assassino di Pietro Bruno ha un nome: carabiniere Colantuono

L'agente speciale Romano Tammaro ha colpito Pietro alla gamba quando era già caduto. Gli assassini devono essere incriminati e arrestati, su questo obiettivo devono pronunciarsi i proletari e i democratici. La solidarietà della famiglia Franceschi e di amministrazioni democratiche. Convocata una conferenza stampa della parte civile.

ROMA, 6 — Il carabiniere Pietro Colantuono è l'assassino materiale del nostro compagno. E' stato lui a centrare Pietro nella schiena quando era in fuga, inerme. Colantuono ha obbedito agli ordini, ordini precisi che avevano decretato la strage fin dalla vigilia. L'assassino ha esploso 7 colpi, la volontà di uccidere è fuori discussione per lui come per gli altri sicari di Gui e Forlani. L'opera omicida è stata completata da Romano Tammaro, l'agente delle «squadre speciali» del quinto distretto, l'uomo «dal maglione rosso» che dopo la sparato-

ria ha afferrato Pietro per i capelli e che ora continua a dichiarare di aver solo «sparato in aria». Ha colpito Pietro alla gamba quando era stato già abbattuto da Colantuono. Deve essersi avvicinato al suo bersaglio per non sbagliare mira: il suo colpo è penetrato in profondità, l'urto ha avuto la forza di un colpo sparato da pochi metri. Tutto attorno al corpo di Pietro, una pioggia di proiettili: gli assassini (è ormai certo che sparò almeno un quarto agente, e noi sappiamo che in realtà furono molti di più) hanno voluto essere ben sicuri che la vittima non si scam-

passse, come esigevano i comandi. Pietro, già ferito a morte, era il bersaglio più facile. Ora Lucio Del Vecchio non ha alternative: sa chi sono gli assassini materiali, lo sa per bocca dei suoi periti, dove arrestarli immediatamente. Volevano la strage e di strage deve imputarli. Il reato è configurato in modo preciso, il magistrato può rendere onore perfino ai codici fascisti: l'omicidio, i compagni feriti e scampati miracolosamente alla morte la premeditazione, la sparatoria contro persone in fuga e certamente inermi, le modalità dell'imboscata.

Colantuono, Tammaro e Bossio non devono restare in circolazione, non devono continuare ad usare della loro licenza di uccidere, all'ombra di una legge che ha instaurato in Italia la pena di morte senza processo. Vanno messi in condizione di non nuocere, e il primo passo è il loro arresto immediato. Questa misura va adottata senza patteggiamenti di manovre, in questa inchiesta, se n'è viste già troppe.

Su questo obiettivo chiediamo agli organismi di base, alle forze politiche e sindacali, alle amministrazioni democratiche, agli antifascisti, di testimoniare

alla famiglia di Pietro, tramite il giornale, la solidarietà militante dei proletari e dei democratici, di pronunciare la ferme volontà che gli assassini vengano neutralizzati, e con loro i mandanti di un governo che ha marciato sulle gambe di 11 compagni uccisi e che deve andarsene. I genitori di Roberto Franceschi hanno inviato questo telegramma alla famiglia Bruno: «Pietro come Roberto non è morto invano. Esprimiamo cordoglio, solidarietà e impegno nei loro valori. Lidia e Mario Franceschi».

Altri attestati sono giunti da Alfredo Loengrini

4 dicembre 1975: 61 caserme in lotta, migliaia di soldati, sottufficiali, operai, studenti nelle piazze contro il regolamento Forlani

MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DUOMO A MILANO

QUESTA E' UNA GIORNATA STORICA

Torino: mille compagni in piazza dopo la lotta dentro le caserme.

Ieri sera, 30 sottufficiali dell'Aeronautica in divisa e 150 soldati, hanno portato in Piazza Duomo gli obiettivi della loro lotta. Erano presenti 3.000 compagni, operai, studenti. I soldati sono arrivati tutti insieme, a volto scoperto, da Piazza Cardusio.

L'attenzione e l'entusiasmo dei compagni presenti alla manifestazione (indetta dai soldati democratici delle caserme di Milano e dal Coordinamento nazionale sottufficiali dell'A.M.) erano altissimi: striscioni contro il regolamento e la ristrutturazione, per il diritto alla salute, alla vita, all'organizzazione democratica, sottolineavano le rivendicazioni e gli obiettivi della giornata nazionale di lotta.

Hanno parlato al comizio un soldato ed un sottufficiale. Il Cdf dell'Innocenti occupata sottolineava con la sua presenza (50 operai dietro lo striscione del Cdf) l'unità tra movimenti democratici delle FF.AA. e classe operaia. «Questa è una giornata storica» ha detto il delegato che ha preso la parola «e per questo siamo qui». Ha terminato dicendo «viva i militari, viva la classe operaia».

Intanto in piazza continuavano a giungere adesioni: il Cdf della Sma Visconti di Varedo, la Maestrelli di Lambrate, l'Electronvideo, la Santangelo, la Fargas, la Saiverdi Monza, la Bassetti sede, la Sezione Sindacale Unitaria della scuola media Ercole Marelli, il CuZ zona Sempione, assemblee di studenti.

Infine è partito un corteo con alla testa uno striscione sul regolamento, gli operai dell'Innocenti, i soldati, tremila compagni. I sottufficiali dell'Aeronautica, titubanti all'inizio, hanno superato ogni difficoltà ed in 300 si sono mossi seguendo il corteo che si dirigeva in largo Cairoli.



Roma, 4 dicembre: un aspetto del comizio a Campo del Fiori.

Manifestazione sulle Forze Armate organizzata dagli extraparlamentari
Si è svolta ieri una manifestazione — organizzata da alcuni movimenti della sinistra extraparlamentare — per la «democratizzazione delle forze armate», alla quale hanno partecipato gruppi di soldati e di avieri e sottufficiali dell'aeronautica. Un corteo si è mosso da piazza Venezia a Campo del Fiori, dove si è tenuto un comizio. Nel corso della manifestazione è stato dato l'annuncio di un «ennesimo atto di intimidazione e repressione»: il trasferimento a Vibo Valentia del sottufficiale dell'aeronautica Mauri, uno dei dirigenti del comitato di coordinamento di Milano.

Friuli. La forza dei soldati

Pleno successo della giornata di mobilitazione delle caserme del pordenonese: dopo le notizie già pervenute ieri si è appreso che anche ad Aviano (132° carri) e a Sacelle (182° carri della Folgore) sono stati attuati scioperi del rancio. Ad Aviano nel reparto trasmissioni, su 90 soldati solo 3 si sono presentati in mensa, nel reparto comando solo una dozzina su oltre cento soldati; negli altri reparti l'adesione allo sciopero oscilla attorno al 50-60 per cento. A Casarsa anche il reggimento guide ha partecipato (al 50 per cento) allo sciopero del rancio. Giovedì sera, alle venti, mentre un'auto circolava per la città comunicando le prime notizie sull'andamento della giornata di lotta, salutata dai pugni chiusi di consistenti gruppi di soldati, davanti al municipio si sono concentrati i soldati provenienti dalle caserme di Pordenone e di Casarsa, dove alla caserma Trieste oltre mille soldati erano stati temporaneamente punturati per obbligarli in caserma. I soldati discutendo a gruppi hanno occupato la piazza, poi è comparso un grande striscione «i soldati dell'Ariete contro la bozza Forlani» e la massa dei soldati si è avviata disponendosi in cordoni di cinque. Il corteo si è diretto tra slogan sulla lotta dei soldati e l'unità con gli operai contro Forlani e Moro per le strade deserte a quell'ora fino alla sede del Psi, dove i soldati hanno riempito la sala trasformando la conferenza stampa programmata, in

una assemblea nel corso della quale le lotte, le esperienze, la forza e i limiti del movimento sono stati discussi a fondo. Ne è uscita la decisione di andare in piazza sabato 6 dicembre alle ore 18 per un'altra manifestazione. A Udine nei giorni prima e nella giornata di lotta i soldati si sono conati, organizzati, consultati tra loro sulle forme di lotta e sulle iniziative, praticamente camerata per camerata, batteria per batteria, hanno portato dentro migliaia di volantini, hanno attaccato nei cessi decine di taze bao, hanno fatto le scritte. Alla Spaccamelà, alle 12,30 ce ne sono una ventina di fronte alla mensa; il colonnello Baldini e il colonnello Carraro con un codazzo di altri ufficiali li salgono nelle camerate, pigliano i nomi, circa 800 soldati cedono, quando sono in mensa, circa 300 tirano via la roba e escono subito; intere camerate e compagnie non si muovono. I colonnelli Baldini e Carraro hanno perso e questo in una caserma dove da tre anni non c'erano lotte interne! Alla Osoppo (700 soldati) il III contingente in massa fa lo sciopero dello spaccio. Alla Bevilacqua (400 soldati) ogni camerata è organizzata capillarmente, lì non valgono le minacce, il controllo degli ufficiali; più del 90 per cento dei soldati fa lo sciopero del rancio serale, uno sciopero in cui ai contenitori generali si sommano contenitori specifici di caserma. Alle 9,30 tra nugoli di po-

liziotti in borghese e di ufficiali, tra le pantere dei CC che giravano attorno alla piazza, circa 300 soldati sono al comizio, tenuto da due compagni soldati. Alla caserma Vescovo di Purgessimo (Cividale) i soldati hanno fatto un minuto di silenzio a mezzogiorno e lo sciopero del rancio alla sera. Alla caserma E. Barbara

Le notizie della mobilitazione all'interno delle caserme sono ancora parziali. Dal quadro che si ha si riesce a comprendere però come, nei reparti e nelle caserme dove è stato fatto il lavoro di massa, la discussione, si è arrivati con la lotta alla giornata del 4: alla caserma Mameli — 800 bersaglieri e carristi, la seconda caserma di Milano — ha effettuato lo sciopero del rancio serale con la partecipazione del 70 per cento dei soldati. Alla caserma E. Barbara

Un compagno cileno, portando la solidarietà della resistenza a questa giornata di lotta ha detto: «Ci sono migliaia di soldati in Cile, che sono imprigionati e torturati per essersi ribellati alle forze golpiste». Tra gli applausi un compagno ha riferito l'andamento delle iniziative di lotta dentro le caserme, sottolineandone la buona riuscita. Il comizio si è concluso mentre tutti i compagni collaboravano attivamente con il servizio d'ordine per garantire che i soldati potessero allontanarsi tranquillamente dalla piazza evitando qualsiasi provocazione dei numerosi poliziotti in borghese che avevano assediato il luogo del comizio.

Bari: un duro sciopero del rancio

BARI, 5 — Le notizie che si hanno dalle caserme di Bari sono ancora incomplete, perché la lotta è durata fino a tarda sera di giovedì 4. Alla caserma di artiglieria Rossani la compattezza dei soldati ha respinto le intimidazioni e le gravi provocazioni del colonnello Cerrato. In questa caserma la lotta è iniziata alle 12 con l'entrata in mensa dei soldati decisi ad effettuare lo sciopero del rancio. In sala mensa c'erano tutti gli ufficiali e per ogni tavolo un caporale che era responsabile di fronte al comandante. Dopo che i primi soldati entrati avevano preso solo il panino e la mela il comandante ha bloccato l'entrata ed ha fatto un'adunata in cui ha letto con tono provocatorio alcuni articoli del regolamento di disciplina. Dopodiché ha ordinato ai soldati di rientrare in mensa; ed erano ancora moltissimi, circa il 40 per cento, i soldati che continuavano a prendere il panino e la mela soltanto. A questo punto il colonnello ha chiamato al comando una trentina di soldati e immediatamente circa 100 soldati si sono radunati sotto la palazzina in silenzio, e lì sono stati per più di un quarto d'ora. Cerrato li ha allora fatti inquadrate ed ha ordinato, attraverso i superiori, il rientro nelle camerate. Ma i soldati sono rimasti ancora per un po' di tempo a una cinquantina di metri dalla palazzina comando. I soldati avevano la libera uscita anticipata alle 13, in quanto giovedì era la festa dell'artiglieria, ma ancora alle 16 tutti i soldati, meno tre, erano ancora tutti in caserma. Ai trenta soldati sono state fatte firmare delle dichiarazioni e sono adesso in attesa di punizione. La massa dei soldati sta già preparando una dura risposta contro un eventuale repressione. Alla caserma Vitani le compagnie comando, trasmissioni e contro carro hanno effettuato alla sera lo sciopero del rancio, riuscito al 90 per cento. Contro le intimidazioni e le provocazioni degli ufficiali tutti i soldati hanno deciso di rimanere in caserma, rifiutando la libera uscita, per restare compatti e per potere quindi rispondere ad eventuali atti repressivi. In serata c'è stato un corteo di circa 400 compagni che ha sostato per un po' di tempo davanti alla caserma Rossani, gridando slogan contro il colonnello Cerrato e in appoggio alla lotta dei soldati.

A FOGGIA poi al IX Reggimento Artiglieria Campale Pesante, le poche informazioni che finora ci sono pervenute ci fanno comunque sapere che è stato effettuato uno sciopero del rancio con permanenza nelle camerate. Su 300 soldati, solo una quarantina si sono recati in mensa piena di ufficiali parati a festa per la giornata di S. Barbara.

« NOI UFFICIALI DEMOCRATICI GIUDICHIAMO FAVOREVOLMENTE QUALSASI INIZIATIVA CHE SERVA A FAR PESARE IL PUNTO DI VISTA DEI MILITARI DEMOCRATICI »

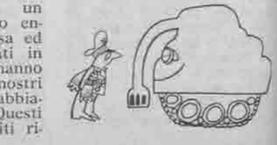
BOLZANO, 5 — «Da parecchio tempo la stampa nazionale riporta articoli sulla riforma del regolamento di disciplina militare che qualcuno vorrebbe approvare senza dibattito parlamentare previsto dall'articolo 52 della Costituzione. Il tutto si è svolto fino ad ora nell'ambito degli alti comandi senza aprire una minima discussione o almeno dare l'informazione tra i militari dei gradi inferiori, che sono i destinatari del provvedimento. Così ad approvazione avvenuta ufficiali inferiori e sottufficiali, naturali istruttori della truppa, dovranno interpretare, insegnare ed applicare un regolamento più reazionario del precedente, voluto dagli alti comandi per mantenere la rigida divisione gerarchica, l'assenza di dialogo democratico, per perpetuare il concetto di corpo separato delle FF.AA. A nostro avviso per poter dare veramente un'impronta nuova e funzionale a quell'importante istituzione dello Stato che sono le FF.AA., si dovrebbe in primo luogo eliminare le discriminazioni politiche che nonostante le frequenti assicurazioni fatte dai ministri della difesa continuano ad essere applicate...»
E' necessario inoltre eliminare i trasferimenti d'autorità a livello militare di leva che nascono sempre motivi politici e clientelari. Regolamentare secondo scadenze prefissate i trasferimenti dei quadri permanenti. Sopprimere il codice penale militare di pace conseguentemente i tribunali militari che vengono sempre puntualmente chiamati in causa per i cosiddetti reati di opinione e politici. Per questi motivi ci dissociamo e ci rammarichiamo dei pesanti provvedimenti presi nell'ultimo periodo dal comando del IV corpo d'armata e in particolare delle minacce di denunciare i militari che hanno semplicemente assistito a pubblici dibattiti sul regolamento, dei trasferimenti non giustificati da esigenze di servizio di due sottufficiali Spe e di militari di truppa che si battono nella speranza che le FF.AA. si informino allo spirito democratico della repubblica, della carcerazione di cinque soldati del battaglione «Trento» di Monfalcone. Sono queste iniziative che hanno l'effetto di esasperare maggiormente la situazione ed aumentare la sfiducia tra quadri permanenti e truppa nella possibilità di poter instaurare un dialogo su basi democratiche. Noi ufficiali democratici giudichiamo favorevolmente qualsiasi iniziativa che serva a far pesare il punto di vista dei militari democratici nei confronti della discussione parlamentare del regolamento di disciplina al fine di portare lo spirito della Costituzione all'interno delle FF.AA.»
1 dicembre 1975. Un gruppo di ufficiali democratici in Servizio Permanente Effettivo della regione Nord-Est.

Pisa: alla caserma Artale il rancio silenzioso e rifiuto dello spumante (per la festa di S. Barbara). Moro e il gen. Ciarlo, in visita all'aeroporto, sono stati degnamente accolti dagli 800 sottufficiali che hanno disertato la mensa e rifiutato l'uso di mezzi privati per recarsi sul posto di lavoro. Gli avieri si sono recati al rancio con un quarto d'ora di ritardo e in alcuni uffici i soldati hanno incrociato le braccia per dieci minuti. La sera i sottufficiali si sono riuniti in centro e hanno distribuito un volantino sulla giornata di lotta.
Volantinaggi alle fabbriche, assemblee di studenti con la partecipazione di militari e discussioni sul regolamento di disciplina sono continuate anche ieri alla Fiat Montofises e alla Piaggio, al liceo scientifico, all'ITIS, all'istituto geometri e in alcune facoltà universitarie.
La Spezia: la giornata di lotta contro il regolamento ha avuto qui il suo momento culminante nell'assemblea indetta dai coordinatori dei marinai e dei sottufficiali. Presiedeva il presidente provinciale delle Acli Pietro Lazagna, ha introdotto Mario Barone. Un centinaio di marinai in divisa e decine di sottufficiali in borghese erano presenti in sala. L'intervento di un soldato ha posto al centro l'obiettivo della cacciata del governo Moro. Avevano aderito alla manifestazione: L.C. FIDUP, FGSI, Acli, Lega di Comunisti, Collettivo 8 marzo, le assemblee di quasi tutte le scuole, il CDF dell'Otto-melara.
Monfalcone: Sciopero del rancio alla caserma Montesanto di Gorizia riuscito all'80%. Più di cento soldati hanno partecipato all'assemblea cittadina indetta dal movimento dei soldati della provincia con l'adesione di Lotta Continua,

PSI, FGSI, Circoli culturali, CPS e altri organismi studenteschi. La giornata di lotta del 2 degli studenti era stata posticipata al 4 e preparata da numerose assemblee dove gli studenti hanno discusso e votato mozioni oltre che sui propri obiettivi, anche su quelli dei soldati.
L'Aquila: Sciopero del rancio alla caserma Pasquelli, malgrado il pesante clima di intimidazione e repressione. Gli ufficiali hanno tentato la solita strada del bastone e della carota, dando contemporaneamente moltissime licenze e permessi. Lo sciopero è stato ripetuto anche al rancio serale. Alla caserma Rossi (alpini) c'è stato un rifiuto in massa della libera uscita. Tutti i soldati sono rimasti a discutere nelle camerate.
Cagliari: Sciopero del rancio alle Trasmissioni. Tutti i soldati sono sfilati prendendo solo il panino e la mela.
Bologna: I soldati della caserma Viali sono rimasti nelle camerate all'ora del rancio. Subito gli ufficiali hanno fatto un'adunata generale con appello e costretto tutti ad andare in mensa inquadrate. La protesta è continuata davanti alla mensa con urla e fischi. Un ufficiale ogni sei soldati è stato l'apparato repressivo e di controllo messo in campo dalle gerarchie. Costretti ad entrare, il rancio si è svolto nel più assoluto silenzio. A Castel Maggiore (Bologna) al Genio Ferroviario rancio silenzioso. La sera 100 soldati si sono riuniti in Piazza Maggiore sotto la lapide dei partigiani.
Modena: Anche qui più di cento soldati si sono riuniti sotto la lapide ai partigiani. Ognuno ha deposto un garofano rosso. Dopo si sono recati alla mensa universitaria dove hanno distribuito la mozione dell'assemblea nazionale. Avevano aderito e da-

to il loro appoggio alla giornata di lotta l'Flm provinciale, il Cdf della Salami e della Fiat che, come l'assemblea interistituita delle scuole di Modena, ha inviato un telegramma a Livio Siccardi.
Bergamo: Studenti e operai hanno preso parte al corteo indetto da Lotta Continua che è passato davanti alle caserme della città. Qui si è impedito alla maggior parte dei soldati di andare in libera uscita con ogni pretesto, dalla divisa in disordine ai capelli lunghi.
Trento: Al distaccamento di Salorno della caserma Cesare Battisti, tutti i soldati hanno dato vita a un'assemblea sul regolamento e la democrazia nelle forze armate. E' intervenuto anche il comandante visibilmente frastornato e spogliato di tutto il suo potere. La massa dei soldati era decisa a non lasciarsi intimidire da nessuno. Per tutto il giorno, in mensa, allo spaccio, nelle camerate, è continuato il volantinaggio in cui si invitavano i soldati all'assemblea della sera. Malgrado la caserma fosse semideserta per le numerosissime licenze date in questi giorni, all'assemblea sono intervenuti più di 100 soldati. Hanno aderito i consigli di fabbrica della Ignis, Omt, Laverda, Assemblea cittadina degli studenti, Psi, Acli, alcuni giuristi democratici, comitati di quartiere. Le Acli, Pdup e alcuni sindacalisti della Flm e della Flc.
Rimini: I sottufficiali dell'aeronautica militare hanno disertato le mense. Su 700 solo 30 hanno mangiato in mensa. Alle 16 poi si sono riuniti in più di 100 in piazza Cavour dove hanno rilasciato interventi e dichiarazioni ai giornali di sinistra e letteralmente cacciato l'inviato del Resto del Carlino.
Forlì: Il 50 per cento dei soldati della caserma

INCRO
MINISTERO DELLA DIFESA SU MANIFESTAZIONI DI PROTESTA NELLE FORZE ARMATE -
(ANSA) - ROMA, 5 DIC - AMBIENTI QUALIFICATI DEL MINISTERO DELLA DIFESA, IN MERITO ALLE MANIFESTAZIONI VERIFICATE SI IERI IN ALCUNE CITTA' ITALIANE, HANNO AFFERMATO: 'LE MANIFESTAZIONI ORGANIZZATE DAI GRUPPI ANTIDEMOCRATICI ED EXTRAPARLAMENTARI SI SONO SVOLTE PRESSOCHÉ OVUNQUE IN UNA ATMOSFERA SQUALLIDA DI ISOLAMENTO MORALE ED HANNO OTTENUTO LA RIPROVAZIONE DELLA COSCIENZA DEMOCRATICA DEL PAESE'.



Bologna: nelle assemblee di quartiere sull'autoriduzione, i proletari alla presidenza

L'esempio dell'assemblea a San Donato.

BOLOGNA, 5 — In tutti i quartieri della città sono state tenute in pochi giorni 9 assemblee per organizzare in modo collettivo e di massa una risposta alle minacce e agli stacchi che la SIP continua a fare in questi giorni.

Molte di queste assemblee sono state preparate e gestite dai proletari che si sono costituiti in comitato e segnano, per questo motivo, un passo in avanti nell'attivazione proletaria, nello sviluppo dell'organizzazione autonoma, nell'assunzione di sempre maggiori responsabilità nella decisione e nella gestione della lotta da parte di nuovi « militanti » proletari.

Assemblea di S. Donato

Maria, fruttivendola: Voglio dire per prima cosa che a fare l'autoriduzione a Bologna siamo quasi 6.000 e in Italia siamo quasi 400.000 e che quindi dobbiamo avere fiducia e non scoraggiarci se la SIP ci minaccia o se qualche nostro conoscente è andato a pagare. Il comitato del quartiere fa queste proposte: siccome la SIP ha mandato le lettere di minaccia, abbiamo pensato di rispondere con una lettera, però non spedendola ma portandola a mano tutti insieme la stessa mattina.

Pensiamo anche di organizzare un altro ricorso in tribunale, ma questa volta vogliamo farlo subito, prima che la SIP ci tolga il telefono, e di andare al Consiglio di Zona per vedere cosa fanno i sindacati e vogliamo portargli un volantino che ha scritto il compagno Emilio, pensionato, anche lui del nostro comitato.

Vogliamo dire anche che per fare questa lotta ci sono delle spese e quindi proponiamo di fare una cassa con i contributi volontari di tutti. (Al termine dell'assemblea si sono raccolte 20.000).

Vito, operaio delegato: La SIP ha già fatto degli stacchi per cercare di intimidirci, noi non ci dobbiamo cedere. Io ad esempio ho già fatto l'autoriduzione due volte e la SIP, nonostante le minacce, non mi ha staccato il telefono. Ora noi faremo i ricorsi tutti insieme e in questo modo la SIP dovrà lasciarci il telefono, la società telefonica infatti vuole approfittare della nostra buona fede per convincerci ad uno ad uno ad andare a pagare.

Vogliamo inoltre spiegare bene la sentenza di Roma perché è importante: il giudice ha considerato regolare il pagamento alla vecchia bolletta, lo scatto a 25 lire e il canone al vecchio prezzo, in questo modo contestiamo

la bolletta interna. Questa mattina davanti alla SIP una pensionata aveva una bolletta di 8.500 lire senza aver fatto nessun scatto, un'altra aveva 8 scatti a 10.000 lire. C'era lì anche un poliziotto che ci chiedeva cosa volevamo; noi gli abbiamo messo queste bollette sotto il naso e gli abbiamo detto che eravamo il perché c'erano dei ladri autorizzati dallo stato. Questa bolletta è un furto, non è vero che il telefono è un servizio sociale se rimangono questi prezzi.

A chi ha paura che stacchino il telefono bisogna dire che se andiamo avanti così molti saranno costretti a rinunciare al servizio perché non bastano i soldi. Questa lotta la facciamo soprattutto per chi ha un reddito debole: se dobbiamo pagare 10-20 mila lire per il telefono cosa rimane a un pensionato per mangiare?

La prima cosa da fare è stare uniti e seguire tutti le proposte che vengono accettate dall'assemblea. Venerdì scorso, ad esempio, siamo andati dentro la SIP e nessuno ci ha mandati via, lunedì invece eravamo di meno e quando hanno chiamato la polizia siamo dovuti uscire e continuare il presidio da fuori. Noi queste cose dobbiamo rifarle e dobbiamo essere sempre più numerosi, dobbiamo fare manifestazioni di massa.

Pensionata: Qui vogliono aumentare tutto e noi: non paghiamo più niente, neppure gli aumenti dell'affitto e del riscaldamento, neppure se viene la polizia (interrotta da applausi).

Sebastiano, operaio: Noi dobbiamo andare al sindacato a dirgli che la smetta col suo immobilismo, che prenda posizione a favore della nostra lotta, dobbiamo andarci tutti perché loro sono sordi.

Maria, fruttivendola: Se il sindacato non fa niente, noi la lotta la facciamo lo stesso. Quando un operaio è iscritto a un tale sindacato e arriva un momento che vede che i sindacati se ne fregano (a dirla proprio com'è), l'operaio gli deve dire: ma te sindacato cosa fai, li fai i miei interessi? Bisogna che i sindacati decidano da che parte devono stare. Se i consigli non si sono schierati, bisogna che gli operai che fanno l'autoriduzione vadano a protestare dai delegati e al sindacato. Noi vogliamo essere in molti, o per questo quando gli operai escono dalle fabbriche devono fare questa protesta perché noi non vogliamo pagare tutti questi aumenti.

Autoriduttore: Anch'io sono iscritto al sindacato nella scuola e volevo

spiegare come si comporta il sindacato. Noi abbiamo fatto una lotta con tutti i genitori per ottenere gratis i libri di testo e quando eravamo a buon punto o è arrivato l'alt del sindacato. Noi non abbiamo intenzione di fermarci e vogliamo continuare, per questo vogliamo crea-

re l'unità alla base a partire dai bisogni della gente, è questa l'unità che conta.

L'assemblea ha poi proseguito indicando una manifestazione cittadina per domenica prossima in piazza e organizzando le iniziative decentrate.

Agnelli riapre le assunzioni: Guido Carli presidente (a cottimo) dell'Impresit International



La Fiat ha riaperto le assunzioni: da ieri Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, è passato alle dipendenze dell'IFI come presidente della Impresit International, una nuova società per la realizzazione di opere di ingegneria civile in tutto il mondo che raccoglierà l'esperienza della Impresit Lodigiani e costituirà la sua sede in Olanda. La costruzione (o la progettazione) di dighe, strade, acquedotti, fognature, opere di bonifica, centrali nucleari è da tempo una delle maggiori fonti di profitto per Agnelli; in genere il campo d'azione è tra i paesi del terzo mondo che non posseggono la tecnologia necessaria e ai quali la Impresit è in grado di vendere progetti già collaudati. Caratteristica costante perché queste operazioni possano essere portate a termine è l'appoggio della finanza internazionale e delle grandi banche, la possibilità di assicurarsi le commesse battendo la concorrenza locale, la corruzione dei governi per imporre i propri prezzi, e non ultime le ingerenze politiche dirette. Sono cioè operazioni che non necessitano di operai (gli operai li forniscono i governi dell'Iran, della Columbia, della Turchia) ma si basano esclusivamente sui canali del potere finanziario, sono in grado di sfuggire ai vincoli di qualsiasi politica economica dei paesi di origine; l'espansione di questo tipo di attività segna il passaggio per la Fiat a settori di intervento che abbandonano il vecchio modello di sviluppo (le fabbriche, la linea di montaggio) ormai diventate terreno minato per la presenza della lotta operaia, e la sostituzione di essi con un nuovo modello che si basa sulla corruzione e sull'intervento diretto nei confronti degli stati e dei governi. E' una strada che le multinazionali battono da anni ridicolizzando nei fatti le timide richieste sindacali di « controllo degli investimenti ». Guido Carli è senz'altro un uomo prezioso per queste operazioni. L'ex governatore della Banca d'Italia, al centro in questi anni delle più note imprese finanziarie delle multinazionali, sarà in grado, come consulente attuale di banche USA, come uomo d'affari dello Scia e di altri dittatori e depositario dei più diversi trucchi sporchi della finanza, di procacciare buoni affari alla famiglia Agnelli e non si lamenterà certo della forma di retribuzione che per lui è stata scelta: il cottimo.

Si alla democrazia operaia! No ai licenziamenti politici!

Comunicato del Cdf Samps Pacchetti sull'unità sindacale e la democrazia operaia

Il CDF Samps-Pacchetti ritiene che in questo momento di grave situazione economica in cui viene a cadere il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro vada ricercata in seno al movimento sindacale la più ampia unità nel rispetto anche delle posizioni minoritarie (con cui si deve chiarire fino in fondo). Il CDF Samps-Pacchetti ritiene che il confronto per l'unità all'interno del movimento sindacale non debba essere assolutamente pregiudicato da apriorismi che favoriscono solamente le contrapposizioni ed i blocchi all'interno dello stesso movimento sindacale.

A nostro avviso l'unità è lo strumento importante e indispensabile con cui si va alla conquista del contratto nazionale per cui, tutti gli sforzi devono tendere al rafforzamento di essa, adoperando non i metodi burocratici (unità al vertice, imposizioni, espulsioni, etc) ma il metodo costruttivo della democrazia operaia. Per cui, nel ribadire la nostra conferma al raggiungimento dell'unità sindacale riaffermiamo che l'unità sindacale, essendo una conquista dei lavoratori, deve partire proprio dalla fabbrica, dai lavoratori e dai loro strumenti di base. E' rivitalizzando il CDF che è possibile riavviare il processo dell'unità sindacale ed il conseguente superamento del patto federativo.

Comunicato della cellula operaia di Lotta Continua della Fargas

MILANO, 5 — 9 aprile 1974: Cefis chiede il trasferimento ad altre aziende degli oltre 200 lavoratori della Fargas. E' sua intenzione smantellare la fabbrica mantenendo soltanto il settore commerciale.

Gli operai occupano per quattro mesi lo stabilimento denunciando contemporaneamente il padrone per comportamento antisindacale; la sentenza del pretore ordina la riapertura dello stabilimento e il mantenimento dei livelli occupazionali precedenti ai trasferimenti.

26 agosto 1975: l'assemblea degli azionisti della Fargas decide di mettere in liquidazione l'azienda con il pretestuoso motivo che il deficit di bilancio ha raggiunto un miliardo e 43 milioni su un capitale sociale di un miliardo e 800 milioni. La motivazione addotta per la messa in liquidazione della Fargas è falsa. Non si può parlare di perdita della produzione quando la direzione ha fatto di tutto per impedire agli operai di produrre; ha

costretto per mesi 70 lavoratori a rimanere fuori della fabbrica a salario pieno minacciandoli addirittura di licenziamento nel caso tentassero di rientrare; senza contare i soldi sperperati in inutili riammodernamenti degli uffici e lo scarso impegno nel seguire i piani di produzione.

Per quanto riguarda la Fargas non è possibile parlare di ramo secco della Montedison. Per il tipo di produzione che ha (scaldabagni, cucine, stufe, caldaie) e per il provvedimento di licenziamento della edilizia appena varati, la fabbrica è sicuramente inserita in un mercato che « tira » e dovrebbe magari ampliare e non distruggere la sua base produttiva.

Non resta che una spiegazione all'attacco della Montedison: si vuol eliminare un punto di forza della classe operaia milanese. Gli operai della Fargas sono sempre stati in testa a tutte le mobilitazioni riuscendo spesso ad essere il centro motore di iniziative politicamente molto rilevanti: coordinamento piccole fabbriche, mobilitazione contro la legge Reale, mobilitazione per le manifestazioni nazionali in appoggio al Portogallo ecc.

Nei primi giorni di settembre l'assemblea generale decide di occupare la fabbrica per tre giorni, di bloccare l'uscita delle merci e di verificare tutti i documenti riguardanti gli ordini di lavoro per dimostrare la falsità di Cefis sulla crisi Fargas. Una delegazione della assemblea si reca ad occupare gli uffici e sorprende un dirigente della Fargas che tenta di trafugare tutti i documenti che il CDF ha deciso di esaminare.

La risposta della direzione è immediata: licenzia e denuncia ai carabinieri per furto un membro del consiglio di fabbrica, Pietro Tedolini, avanguardia riconosciuta non solo all'interno della fabbrica, ma anche nell'ambito di tutta la sinistra milanese. Altrettanto immediata è la risposta dei lavoratori: vanno in corteo fino all'Assolombarda assediando i dirigenti della Fargas, si autodenuncia-

no in oltre cento per far crollare la montatura, denunciano la costante sottrazione di documenti operata dai dirigenti della azienda (anche nottetempo ed entrando dalle finestre).

Il compagno licenziato continua ad entrare in fabbrica, a partecipare alla lotta e alla attività del consiglio di fabbrica mentre le collette tra gli operai gli garantiscono la sopravvivenza.

La rappresaglia della direzione non si ferma al licenziamento del compagno Tedoli. Pochi giorni fa sono state inviate 22 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti operai e membri del CDF per attentato alla sicurezza dei trasporti e adunata sediziosa. Le denunce si riferiscono ad un blocco ferroviario fatto otto mesi fa poi come momento di propaganda e di lotta contro la volontà della direzione di non fare entrare in fabbrica i 7 nuovi assunti.

La Fargas ha così messo in campo tutti gli strumenti a sua disposizione per piegare una forza operaia che già una volta è riuscita a vincere.

La lotta per la riassunzione immediata del compagno Piero Tedoli, per far rimangiare alla direzione le denunce contro gli operai si salda strettamente alla necessità che gli operai della Fargas hanno di rilanciare una nuova fase di lotta che trova nell'occupazione dell'Innocenti il suo punto di riferimento, sul piano della lotta generale per l'occupazione e della lotta contro i licenziamenti politici, così come l'occupazione dell'Innocenti diventa il riferimento di un nuovo impulso alla lotta di tutte le fabbriche occupate contro lo smantellamento.

Su questi temi, contro i licenziamenti politici, per la democrazia operaia, Lotta Continua indice per la prossima settimana una assemblea cittadina. Invitiamo a partecipare tutti gli operai, i delegati, gli organismi di base presenti nelle fabbriche e fuori dalle fabbriche, le forze politiche, gli esponenti sindacali.



settimanale via Firenze, 38 Roma numero 45

- speciale scuola: tavola rotonda sull'accordo unitario nazionale delle organizzazioni politiche studentesche
- documento « segreto »: il vaticano tenta di rilanciare la scuola confessionale
- germania federale: tappata la bocca a tutte le opposizioni di sinistra
- roma: un comitato di quartiere si appropria di un terreno pubblico e ci costruisce un campo sportivo per tutti
- occupazione: come riuscire a vendere bibbie formato lusso

Una copia L. 200 - abbonamento annuo L. 7.000, semestrale L. 4.000 - versamenti sul c.c.p. 1/62750 intestato a: com-nuovi tempi, via Firenze 38, 00184 Roma.



Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di PAVIA: Patrizia 2.000, un compagno del PCI 1.000, Lela 2 mila, Luisa e Liuba in ricordo di Roberto Zamarin 50.000, parastatali in lotta il 28 novembre 15.000, Gue- rino 2.000; Sez. Centro Storico: Flavia e Francesco 10 mila, Sergio ferroviere 10 mila; cellula Necchi: Franco Costantino 1.000, Tino 1.000, Roberto 1.000, mamma di Lauro 2.000, il padre di Natale 500, un simpaticante 500, Franco biondo 1.000, Pasquale 1.000; reparto 384: Di Marco 500, Angelo 500, Antonio PCI 1.000, Bruno 2.000, Pinotto 1.000, Roberto 1.000, compagno PCI 1.000, Renato 500, Marabelli 500, Kosè 500, Franca 500, giornalista 1.000, Rocco 500, compagno PCI 500; Sez. Belgioioso: compagno anarchico 1.500, Luigi 500, Lemon 500, Claudio 500, Luis 500, Pietro 500, Gianni 500, Giove 500, Alberto 500, Ivano 1.000, Enzo 1.000, Romeo 1.000, un gruppo di com-

pagni 3.000; i simpaticanti di Piedepertomoro: te 2.000, Assunta 1.000, Manuela 1.000, Fulvia 1.000, ospedalieri: Renato 10.000, Linda, Ivano e Francesca 10.000. Sede di IMPERIA: I compagni di Albenga 11.000. Sede di FIRENZE: Sez. Empoli: Luca 3.000, Stenio 3.000, Mita 11.500, Ringer 500, Bruno 1.000, Desiderio 1.000, Lori 1.000, Enzo 10.000, Salvatore 1.000, Emilio 1.000, Marco 1.000, Mario 1.000, Pietro 10.000, Balsamello 1.000, studente ITI 500, compagno di Marcignana 500. Sede di AGRIGENTO: I compagni della sede 4 mila, un compagno 2.000. Sede di TRAPANI: Sez. Castellammare 5.000. Sede di LECCO: Collettivo politico d'informazione popolare di Taviano 5.000. Sede di TARANTO: Sez. Palagiano: Franco e Antonio della CNMG Itals

2.000, Nella studentessa 4 mila, Rocco studente 500, Nino PCI 500, Domenico operaio 1.000, Angelo milite, Nunzio professore 500, Lino marinaio 1.000. Sede di RIMINI: Sez. Riccione: Otello 3 mila, Giannino 4.000, PID 3.000, compagno di base del PCI 5.000, Romano PCI 5.000, vendendo il giornale 1.650, Giovannino 1.000, compagno prete 2.000, raccolti all'ECAP 6.910, simpaticante « Frasca » 500; Sezione Cattolica: Toni simpaticante 5.000, Paolo operaio 5.000, i militanti 7.750, cellula emi locali 3.000; Sez. Morciano: Marco 2.000, Matteo 800, raccolti alla sezione del PCI 1.000, compagno operaio 9.000, Sistri 500. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Lucio B. - Castelforentino 5.000. Totale 305.610; totale precedente 1.385.760; totale complessivo 1.691.370.

Ecco cos'è il 6x6 - L'esempio della Filatura del Toce

NOVARA, 5 — Nella provincia di Novara la Fulia (il sindacato dei tessili) prima delle ferie, aveva diffuso un volantino in cui poneva il 6x6 (sei ore di lavoro per sei giorni) come obiettivo fondamentale per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Questo volantino era frutto di una riunione clandestina di cui i delegati non sapevano niente, e tanto meno ne erano informati i compagni della Filatura del Toce, di Gravelona, unica fabbrica con il 6x6, dove gli operai avrebbero potuto fare molte precisazioni su cosa significa questo tipo di orario in termini di sfruttamento, modalità e occupazione. Questo atteggiamento del sindacato rientra fino in fondo nella logica antidemocratica che lo caratterizza, particolarmente in questa fase; arriva però sempre il momento in cui il sindacato è costretto a fare i conti con i fatti. Lo dimostra la storia della Filatura del Toce, fabbrica in cui il 6x6 funziona da anni, e dove adesso il padrone vuole licenziare 70 operai.

La filatura del Toce appartiene al gruppo Bonazzi-Radice, che ha altre fab-

briche concentrate soprattutto nella zona di Verona. Questa società l'ha rilevata fallimentare circa una decina di anni fa. Il padrone puntò sul fatto di tenere i livelli salariali estremamente bassi ma non durò a lungo: gli operai incominciarono a fare precise richieste di aumenti, ottenuti con forme di lotta dure (scioperi articolati che, danneggiavano e riducono la produzione, blocco delle merci ecc.). Alle lotte il padrone risponde con la serrata; un magistrato fascista condannò le avanguardie e questa sentenza aprì la strada all'epurazione dei compagni più bravi.

Questa esperienza negativa, unita al fatto che le assunzioni venivano fatte passare per vie clientelari tra i proletari appena emigrati, legati dalle situazioni di classe della zona e quindi facilmente ricattabili ha contribuito ad accrescere il potere della direzione che usava la repressione per far fallire le iniziative di lotta, di organizzazione operaia in fabbrica. Forte di questa vittoria la direzione affronta il problema della ristrutturazione, che vede il sindacato totalmente su-

balterno alle esigenze padronali. Siamo nel '72, il padrone amplia la fabbrica costruendo uno spezzone nuovo in cui inserisce macchinari altamente automatizzati; questi lavori comportano alti costi, e da qui nasce la proposta di introdurre il 6x6 nella fabbrica nuova, attuando il pieno utilizzo degli impianti. Gli operai sono per la maggior parte nuovi assunti e si trovano costretti ad accettare la situazione, pur di avere un posto di lavoro. Nella primavera del '74 il padrone ristruttura ancora e chiede che il 6x6 venga allargato alla fabbrica vecchia. Il sindacato pone come condizione la richiesta di investimenti, (che resta sulla carta) e accetta, facendo della Filatura del Toce un modello di ristrutturazione. In questa fabbrica però, durante le ferie di quest'anno, il 6x6 si rivela come una grossa fregatura, nonostante la Fulia provinciale ne abbia fatto un cavallo di battaglia nei confronti delle fabbriche vicine. Le ferie sono a scorrimento, con il passaggio a tre turni di otto ore giornaliere e, per garantire al padrone la produzione sei giorni alla settimana, come nel resto

dell'anno, il sindacato accetta che durante le ferie il 6x6 diventi 6x8, con lo straordinario obbligatorio al sabato. Ma non finisce qui: è noto che nelle fabbriche tessili è prevalente la manodopera femminile, ciò significa che andando in ferie il turno di notte (composto in prevalenza da uomini) viene rimpiazzato dalle donne che per contratto dovrebbero lavorare solo di giorno, in più gli operai devono dare dieci ore di straordinario alla settimana (grazie al sindacato che ci insegna che il 6x6 è uguale a 48); si vedono pagare dai padroni però solo otto ore come straordinario.

Di fronte alla incalzatura degli operai il sindacato fugge e mette tutto a tacere, pur di non sputtanarsi rendendo noti i patti dell'accordo che ha firmato. Il sindacato dice che l'accordo firmato alla Filatura del Toce è stato impostato male, ed è da correggere, ma che comunque il 6x6 è fondamentalmente giusto, perché garantisce i livelli occupazionali, con un turno in più.

È dunque, alla faccia dei bei discorsi del sindacato, questo 6x6? È un obiettivo del padrone, perché gli permette come è avvenuto alla filatura del Toce, di utilizzare gli impianti sei giorni alla settimana (magari sempre con lo straordinario di domenica) imporre carichi di lavoro impossibili, il cumulo delle mansioni, con la scusa che si produce su macchinari automatizzati — di usare in modo indiscriminato la mobilità in fabbrica. Che sia un obiettivo padronale lo conferma il fatto che a chiederlo sono stati sempre i padroni, con la scusa che era centrale per loro, data la necessità di continue ristrutturazioni di abbassare il costo del lavoro, mediante un più rapido ammortamento degli impianti. Non è un obiettivo operaio, come cerca faticosamente di dimostrare il sindacato, perché non c'è obiettivo operaio che vada d'accordo con la ripresa produttiva e gli interessi del padrone. Per gli operai il 6x6 significa non trovare più un mezzo di trasporto, che è legato a un diverso orario di lavoro; significa perdere una giornata di riposo, cioè il sabato, che è una precisa conquista del movimento.

Soprattutto significa aumento della fatica, legato all'aumento dei carichi e alla abolizione delle pause; furto sulla busta paga con la cassa integrazione. In più perdendo la mezz'ora di mensa non c'è possibilità per i delegati e gli operai dei diversi turni di vedersi, parlare dei problemi della fabbrica, e valutare una risposta alle provocazioni quotidiane della direzione.

Il 6x6 non garantisce i livelli occupazionali, perché significa mano libera per la ristrutturazione, che in ogni caso si conclude con una drastica riduzione degli organici (come dimostrano i 70 licenziamenti alla Filatura del Toce). La riduzione d'orario si limita a un'ora e mezza settimanale (due ore e mezza erano di mensa che viene abolita), e in cambio c'è un aumento bestiale dello sfruttamento. A questo punto alla filatura del Toce la lotta contro i licenziamenti deve diventare la capacità degli operai di organizzarsi per imporre i propri obiettivi con i quali il sindacato non è niente a che fare, e deve diventare un rifiuto chiaro della gestione padronale della crisi.

Aborto libero, aborto legale, governo Moro, per te finisce male

PER L'ABORTO, CONTRO IL GOVERNO, CONTRO L'OPPRESSIONE E LE DISCRIMINAZIONI

Scioperi, assemblee e manifestazioni delle studentesse

MILANO, 5 — La giornata di lotta si è articolata in tre grandi assemblee cittadine: al liceo di Brera sono confluite le scuole vicine, in particolare dall'istituto professionale Caterina da Siena, per discutere sull'aborto. Le ragazze del Caterina da Siena erano un migliaio: tanto numerose, che l'aula magna del liceo di Brera non bastava a raccoglierte tutte. L'audiovisivo è stato proiettato a due riprese, mentre la discussione si è svolta in due aule diverse, e moltissime studentesse prendevano la parola.

Al Marignoni, l'assemblea ha raccolto le delegazioni delle studentesse dell'istituto professionale Frisi, del liceo, dell'VIII liceo, del Beccaria. Al liceo Manzoni, altra assemblea cittadina, affollata e combattiva. Un compagno della FGGI è stato fischiato e gli è stata tolta la parola. L'assemblea del Manzoni, dopo aver discusso della manifestazione di Roma, e contribuito al viaggio delle studentesse, ha deciso di fare

domani mattina, una manifestazione di zona contro un consultorio gestito da Comunione e Liberazione. Gli scioperi e le assemblee sono state dappertutto promosse e gestite dalle studentesse.

BRINDISI, 5 — La giornata di lotta delle studentesse a Brindisi ha avuto una riuscita totale in tutte le scuole, sulle parole d'ordine dell'aborto libero, gratuito ed assistito, sulla libertà di scelta delle donne, per la caduta del governo Moro.

«Scudo crociato, aborto di Stato», «governo Moro non ne possiamo più, le donne in lotta ti butteranno giù», sono stati gli slogan gridati a squarcia gola nel corteo organizzato dal movimento femminista, dalla commissione femminile di Lotta Continua, dall'OC ml, dal Pdup, dove c'erano più di 500 studentesse, soprattutto delle scuole professionali e magistrali e un centinaio di studenti.

Nessuno si è sognato di

escludere gli uomini dal corteo: «Nel proletariato nessuna divisione, donne, uomini, contro il padrone». La manifestazione si è conclusa con una assemblea nella sede del Psi dove è stata approvata una mozione per la cacciata del governo Moro e la adesione alla manifestazione del 6 a Roma.

TORINO, 5 — Ieri mattina al settimo Itc gli studenti hanno occupato la scuola per fare i collettivi sull'aborto, i consultori e la manifestazione del pomeriggio. Già ieri ci sono state provocazioni del preside con minacce di sospensione; stamattina un compagno è stato convocato in presidenza e sospeso per tre giorni. Quando ha tentato di tornare nella sua succursale per avvertire gli altri studenti, si è trovato le porte chiuse.

Con mezzi di fortuna è riuscito ad avvertire quattro compagni, che i bidelli hanno subito rinchiuso in una classe per isolarli.

La notizia si è egualmente diffusa e gli studenti hanno sfondato le porte uscendo in corteo. Hanno poi raggiunto l'altra succursale, da dove è partito un corteo di 700 studenti che si è recato alla sede e l'ha occupata. E' stata approvata una mozione contro la sospensione del compagno e le provocazioni che da due mesi la presidenza porta avanti. Sono volate minacce di denunce contro alcuni compagni per lo sfondamento della porta. L'appuntamento è per domani con una assemblea che manderà una delegazione dal preside, se la risposta sarà negativa si sciopererà e si andrà dal provveditore da tutte le scuole della zona.

A Firenze si sono svolte affollate assemblee in tre scuole: all'Istituto Tecnico per il turismo, al liceo scientifico, al professionale femminile Peruzzi. Le assemblee sono state molto belle e si sono concluse con l'approvazione di mozioni. Al 3°



liceo scientifico l'assemblea ha deciso di iniziare la lotta per aprire un consultorio dentro la scuola.

A Venezia, le assemblee di scuola continuano anche domani mattina. All'istituto tecnico femminile Luzzatto, si è svolta una affollata e combattiva assemblea nonostante il divieto del preside di concedere la palestra per l'assemblea. Le ragazze hanno invaso l'atrio, e hanno sviluppato una discussione vivace sulla condizione del-

la donna e sull'aborto, insieme a compagne del Coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.

E' stata approvata una mozione uguale a quella approvata dalla assemblea cittadina degli studenti torinesi, ed è stato mandato al Parlamento un telegramma che denuncia la proposta di legge e ribadisce che il potere di decisione spetta alla donna e solo a lei.

La pazienza è finita

Pochi giorni fa, ancora una donna di Nuoro è morta per aborto clandestino. Aveva tre figli, una vita di fatica, un marito disoccupato, appena rientrato dalla Germania.

Noi non abbiamo più pazienza. Che cosa vogliono, ancora, questi padroni, questi ministri? Quante assurde chiacchiere sulla vita, da parte di chi ci uccide. Quanti soldi ai medici incaricati di speculare sulla nostra pelle, e di decidere per noi. Pretendono di comandare, di organizzare la vita, la società. Hanno dato ottima prova di sé. Questa donna che è morta, quelle che vogliono far morire ancora con questa legge, con questi licenziamenti, con questa crisi; la vita che vogliono riservare alle altre, sono un'accusa contro di loro. Della nostra vita decidiamo noi; sappiamo fare di meglio. Loro ci costringono ad abortire, e poi pretendono di punirci per questo, di ammazzarci con l'aborto clandestino, e per di più fabbricano tutto un castello di idee che dice «diritto alla vita», «rispetto del nascituro»; un castello di idee che è un altro strumento nelle loro mani. Della nostra vita, quando se ne sono preoccupati? Del fatto che moriamo avvelenati dal decotto di prezzemolo, che passiamo le giornate segregate in case fatiscenti a fare un lavoro bestiale e umiliante, che non abbiamo un nostro salario, che siamo trattate come esseri inferiori, chi se ne è mai preoccupato, nella borghesia, se non per organizzare scientificamente il nostro sfruttamento o tentare di esorcizzare la nostra ribellione?

Questo governo è contro di noi. Le leggi liberticide sull'ordine pubblico, per cercare di soffocare la lotta. I licenziamenti, per sfruttarci di più nelle case. L'aumento dei prezzi, per farci lavorare di più. E adesso, una legge che si cerca di concludere in fretta, superando ogni divisione interna, per mettere una toppa al problema aborto, far finta di risolverlo, e lasciarlo ancora più grave di prima, perché gli aborti aumenterebbero, e aumenterebbe la nostra subordinazione, e aumenterebbe il potere delle baronie mediche. Per la donna che non abortisce in ospedale, multe. Per la donna che vuole abortire in ospedale, controlli, divieti, casistiche, 80 giorni di tempo, per ogni ospedale un numero limitato di aborti. Questo è il loro modo di «risolvere» i problemi. Noi sappiamo fare di meglio. Blocchiamo le leggi, e lottare per non essere costrette ad abortire, e per non essere subordinate. Cominciare a darsi gli strumenti per abortire, quando è necessario, in modo umano. Costruire una piattaforma nostra sulla contracccezione. Difendere il posto di lavoro, rifiutare le case fatiscenti, rifiutare una morale assassina, fatta di sopraffazione e di ipocrisia, e costruirne una basata sulla libertà e sulla uguaglianza. Tutto questo noi lo sappiamo fare. Buttare giù questo governo. Cominciare a costruire la nostra organizzazione.

La prova di forza data dalle donne di Palermo ha dimostrato una forza impressionante. Allo sciopero generale siciliano le operaie della Ates di Catania sono arrivate con i loro slogan: «I PADRONI DENTRO A CUCINARE, LE DONNE FUORI A LOTTARE», «NO ALLA CASSA INTEGRAZIONE, A CUCINARE MANDIAMOCI IL PADRONE». Le donne dei quartieri di Palermo rispondono con il loro: «LE DONNE ESCONO DALLE CUCINE, ATTENTI, PADRONI, PER VOI SARÀ LA FINE». Migliaia e migliaia, in cordoni compatti; organizzate le operaie, organizzate le donne dei quar-

tieri. E questa straordinaria uscita dalla cucina, negli slogan delle une e delle altre; per le operaie che esigono, nel rifiuto intransigente di farsi licenziare, il proprio diritto a una esistenza autonoma, e alla organizzazione di massa; per le donne che hanno trasformato la propria condizione di sfruttamento dentro le case fatiscenti e malsane, nelle quali i padroni vorrebbero murare vive, in lotta organizzata contro i padroni delle case e della città.

Sono uscite dalle case, hanno fatto i picchetti, i blocchi, i cortei. I revisionisti, dicevano: Sarete libere quando lavorerete tutte. Mentre i padroni vorrebbero ora licenziare le donne con l'aiuto di questi revisionisti, spacciatori di illusioni e di promesse in un lontano futuro per far accettare in qualche modo la miseria della vita presente, le donne non hanno aspettato i tempi della propria liberazione. Dalle cucine ci si esce subito; la lotta delle operaie ha dato il via.

A primavera, a maggio, a giugno, centinaia di fabbriche occupate; a settembre, una ripresa senza precedenti della lotta sociale, intorno ai problemi cruciali del lavoro domestico, la casa e i prezzi, le bollette. Dentro le occupazioni di fabbriche, e dentro le lotte sociali, vive una rivoluzione culturale di portata storica: l'ordine familiare è rovesciato, una subordinazione secolare viene messa in discussione. La pazienza è finita: non siamo angeli del focolare, siamo donne che vogliono lottare, e vivere; vogliamo essere padrone della città, della piazza e non schiave della casa e della famiglia. E' finita la pazienza nel rapporto uomo-donna, specchio e modello di tutti i rapporti sociali: io non voglio essere sfruttata e asservita da te, perché lottiamo contro ogni sfruttamento. E' finita la pazienza, perché le donne si sono organizzate. Da almeno 5 anni, in Italia, coraggiose avanguardie femministe portano avanti un messaggio di liberazione della donna: con tenacia, con errori, con i limiti di chi dà un messaggio, è non si riconosce ancora nella lotta delle masse i propri contenuti. Non è più il tempo della contestazione. Molti slogan femministi cominciavano così: «Se le donne uscissero dalle cucine...». Vi siete accorte, compagne, che stiamo uscendo?

Questa capacità nuova di lotta e di organizzazione, unita ai frutti di decenni di lotte delle donne, è la ragione di fondo della estrema debolezza e divisione delle forze politiche borghesi, soprattutto della DC, sull'aborto.

I revisionisti, che hanno imparato da tempo a sacrificare innanzitutto i bisogni delle donne alla loro politica subalterna e suicida (dal Concordato in poi) non hanno nulla da offrire: aborti e licenziamenti. Al massimo, qualche consultorio comunale! Il Psi ha abbandonato anche formalmente la difesa dei diritti civili; non si possono difendere le libertà civili, dicono, perché ci sono i licenziamenti. Infatti. Solo quelli che lottano contro i licenziamenti possono lottare per la libertà.

La lotta della donna è partita dalle fabbriche, ha invaso i quartieri e le scuole, è lotta per la libertà. Le donne hanno fatto cortei sotto ai comuni, hanno organizzato una giornata di lotta nelle scuole, hanno formato i propri comitati, convocato la propria manifestazione. PCI e PSI si arringano, con le loro crescenti contraddizioni.

Questo governo se ne deve andare.

La doppia lotta delle donne (le "mujeres libres" del 1937)

Da quando esistono la borghesia e il proletariato, nei momenti più importanti dello scontro di classe, in tutti i paesi si sviluppano movimenti e correnti femministe che rappresentano una punta avanzata dello schieramento proletario. Sono movimenti che portano in sé molte contraddizioni irrisolte, ma qualitativamente diversi dal femminismo delle donne borghesi e dal femminismo statico, d'opinione, che viene invece sulle sconfitte e nelle pieghe arretrate del movimento.

Questo femminismo è, in buona parte, sconosciuto. Eppure rispinza da sé, quando le donne si muovono veramente. Per contribuire alla sua conoscenza riportiamo alcuni documenti che, scritti decenni fa, sono straordinariamente attuali. Il primo articolo, «La doppia lotta delle donne» è stato pubblicato nel febbraio del 1937 sulla rivista spagnola «Mujeres libres», organo di un movimento femminista che portava lo stesso nome. «Mujeres libres» era autonomo dalle organizzazioni anarchiche. Nel '37, in piena guerra civile, contava 20 mila aderenti. Si rivolgeva essenzialmente alle operaie, come soggetto politico privilegiato. Le asprezze della guerra civile non impedivano — anzi — alle compagne di fare una analisi rivoluzionaria della famiglia e dei rapporti interpersonali.

L'uomo rivoluzionario che oggi lotta per la sua libertà, combatte soltanto contro il mondo esterno. Contro un mondo, che si oppone alle sue aspirazioni di libertà, uguaglianza e giustizia sociale. La donna rivoluzionaria, invece, deve lottare su due fronti: in primo luogo per la sua libertà esterna, e in questa lotta ha l'uomo come alleato per combattere per la medesima causa e per raggiungere gli stessi ideali; ma, inoltre, la donna deve lottare per la propria libertà interna, di cui l'uomo gode già da molti se-

coli... Essa deve affrontare un nemico che mai ha riconosciuto coscientemente come tale, a cui è legata intimamente e per istinto fin dalla prima infanzia.

In primo luogo, la famiglia. Non è facile sciogliere i forti legami che, fin dalla prima infanzia, per educazione e tradizione esistono tra la donna e la famiglia. E' duro far soffrire dei genitori che si amano e che non riescono a tollerare le aspirazioni libertarie della figlia, che non vogliono aiutarla nella sua lotta; che negano alla ragazza adolescente spiegazioni sulla questione sessuale, che la vogliono indurre all'attesa passiva e verginale dell'uomo che le offrirà il matrimonio e le assicuri un'esistenza in cui la donna, piena di ignoranza e di pregiudizi, di solito non trova la felicità, ma una vita desolata e triste. Tutto questo portava quasi sempre a trasgredire in segreto le norme materne, all'insincerità, al sotterfugio. In queste circostanze, la libertà interna era impossibile. E, in un simile ambiente, si formava una nuova famiglia che, per mancanza di sincerità — anche nel caso di una buona intesa sessuale dei due sposi — collocava la donna in una

nuova situazione incresciosa, determinata dal soffocamento della sua personalità. Pertanto, il subcosciente della donna deve per forza vedere in tutti questi esseri amati — genitori, mariti, figli — dei nemici della sua libertà. E la donna deve combattere questi nemici modificando il suo atteggiamen-

to nei loro confronti, lottare contro i pregiudizi e le tradizioni e, già internamente libera e in diverse condizioni, unirsi realmente ai compagni dell'altro sesso per lottare insieme contro il nemico esterno, contro la servitù e l'oppressione. Di fronte a tanti ostacoli, è comprensibile lo scoraggiamento e la

tendenza ad abbandonare la lotta. Siate però forti e resistenti, donne della Rivoluzione.

Quando sarete riuscite ad appartenere solo a voi stesse; quando le vostre decisioni nella vita quotidiana obbediranno solo alla vostra vita affettiva sarà libera da ogni considerazione sentimentale e tra-

zionale; quando potrete offrire il vostro amore, la vostra amicizia e la vostra simpatia come espressione genuina di voi stesse, allora vi sarà facile vincere gli ostacoli esterni.

(I brani dell'articolo sono tratti dall'antologia sulla guerra civile spagnola, curata da Gabriele Ranzano, ed. Loescher).



SOJOURNER TRUTH

ILLINOIS, 1933 — Le operaie di una fabbrica di aghi in sciopero si scontrano, armate solo dei loro ombrelli, con la polizia.

Scriveva un giornale operaio di Chicago a commento della loro lotta: «Prese a manganellate, a fucilate, a colpi di lacrimogeni, arrestate, incarcerate, di nuovo ai picchetti e di nuovo incarcerate, le operaie hanno combattuto la loro battaglia all'ultimo sangue contro i crumiri, i guardiani, la polizia padronale, il Ku Klux Klan, la Guardia Nazionale, e tutti gli altri rappresentanti del capitale organizzato».

Negli anni di crisi le donne operaie sono le prime ad essere colpite dai licenziamenti; si trovano spesso apertamente contro il movimento operaio ufficiale che col pretesto del «diamo prima il lavoro ai capifamiglia» avallano, o addirittura incentivano, la discriminazione.

Ma come ha dimostrato l'esperienza di molti paesi negli anni '30, come sta dimostrando la nostra esperienza di oggi, le fasi di crisi capitalistica sono fasi in cui la lotta delle donne, colpite dall'attacco capitalistico in tutti i settori e i momenti della loro esistenza, si intensifica e si approfondisce.



Le donne escono dalle cucine: attenti padroni, per voi sarà la fine

ALTRA SCONFITTA DIPLOMATICA DI ISRAELE

L'OLP partecipa al dibattito del consiglio di sicurezza

NEW YORK, 5 — Il prezzo che Israele deve pagare per le scelte naziste dei suoi governanti diventa sempre più duro. L'OLP ha raggiunto una ulteriore vittoria politica: l'invito a prender parte alla riunione d'emergenza che il Consiglio terrà stasera su quelle criminali aggressioni.

Questa partecipazione — senza precedenti — è stata sancita dal voto favorevole di 9 membri, mentre USA, Gran Bretagna e Costarica hanno votato contro (sulle questioni procedurali non esiste diritto di veto) e Francia, Giappone, Italia si sono astenuti.

derata; dipendenza totale di Israele dagli USA, unico paese cui Tel Aviv, po- tte, prima del voto del Consiglio di Sicurezza, indiriz- zare i suoi vani appelli; perdita totale di iniziativa diplomatica a vantaggio di una costante iniziativa si- ro-palestinese e a scapito di un accordo parziale con l'Egitto che rivela sempre più la sua inconsistenza sul piano generale; profon- de divisioni interne, tra i ministri « possibilisti » tra cui Allon, ministro degli esteri (riconosciamo l'OLP se esso ci riconosce), e lo stesso Rabin, ormai ostag- gio dell'estrema destra.



Soldati del Pathet Lao.

Suvanufong presidente della repubblica popolare del Laos

Il nuovo governo della Repubblica popolare del Laos, composto di 39 membri e presieduto da Kayson Fomvihane, segretario del Partito popolare rivoluzionario, si è insediato ieri a Vientiane nel corso di una cerimonia di trapasso dei poteri cui era presente anche il principe Suvanufong, ex presidente del consiglio del governo di coalizione.

Nei giorni precedenti si era riunito il Congresso dei rappresentanti del popolo, in cui Savannafuma aveva presentato le dimissioni del proprio gabinetto, dichiarandosi felice di partecipare alla formazione del nuovo stato laotiano e pronto a dare il suo contributo per l'applicazione delle decisioni del Congresso. Dello stesso tenore era stata la dichiarazione di abdicazione del re Sisavannavattana, che affermava l'impossibilità della continuazione del vecchio regime monarchico e si impegna a dare come semplice cittadino il suo contributo al paese.

Il Laos in ogni caso non entrerà a far parte di blocchi internazionali; Vietnam e Cambogia sono i paesi con cui intende conservare i rapporti più stretti, con i paesi non-allineati del sud-est asiatico allaccera i rapporti preferenziali; gli Stati Uniti sono stati formalmente invitati a « rispettare i diritti fondamentali del Laos ».

NUOVO SALVATAGGIO IN EXTREMIS DI NEW YORK

USA: ma quale ripresa?

Da luglio non è più aumentato il consumo al dettaglio. In ottobre la produzione industriale sale solo dello 0,4%. Balzo in avanti dell'inflazione e della disoccupazione.

NEW YORK, 5 — Il crollo finanziario di New York è rinviato ancora una volta: è praticamente certa l'approvazione da parte del senato USA di un disegno di legge, che gode dell'imprimatur della Casa Bianca, per un prestito straordinario di 2,3 miliardi di dollari. Un prestito, beninteso, che certo non risolve nessuno dei problemi dell'amministrazione municipale (solo gli interessi sui debiti già contratti richiedono oltre 10 miliardi di dollari all'anno) ma che permette di fare fronte agli impegni immediati. Altrimenti, la bancarotta sarebbe stata inevitabile nel giro di una settimana.

Le previsioni tinte di rosa sul futuro dell'economia americana sono ora smentite; e ne prendono atto oggi anche coloro (come in Italia il giornale della Confindustria) che finora avevano più gloriosamente cantato il peana degli « USA locomotore della ripresa mondiale ». Il locomotore si sta fermando. I dati forniti nelle ultime settimane dalla rivista finanziaria « Business Week » parlano di una caduta del livello di riduzione delle scorte, che è stato il motore della ripresa fino ad ottobre, mentre il consumo al dettaglio, che dovrebbe essere la base di qualunque espansione di medio periodo, si è stabilizzato a partire da luglio. La « grande ripresa » vantata da Ford è durata insomma una sola estate. E infatti in ottobre la produzione industriale è salita di non più dello 0,4%, mentre i prezzi sono aumentati del 2 per cento (un bel 23% su base annua).

SAHARA OCCIDENTALE

L'appello del fronte Polisario al popolo italiano

Pubblichiamo quasi integralmente l'appello che la Commissione Esteri del Fronte Polisario (Fronte Popolare di Liberazione del Sahara e Rio de Oro) l'organizzazione che rappresenta la volontà di indipendenza ed autodeterminazione della popolazione del Sahara occidentale, ha fatto oggi pervenire ai rivoluzionari e al popolo italiani.

capitale del paese, El Ajoun, e due altri centri, ha rinnegato impegni presi davanti alla comunità internazionale del decolonizzare il paese, lasciando il nostro popolo padrone del proprio destino. Essa si è accordata con i due regimi espansionisti di Rabat e Nuakchott a seguito di un sordido mercato, per ricolonizzare il nostro paese. Questi tre briganti internazionali pretendono di dividerci le ricchezze del Sahara e del suo territorio (...).

Il Fronte Polisario ringrazia i giornali, i partiti e organizzazioni democratiche italiani dell'interesse che portano alla giusta lotta del nostro popolo e li prega di trasmettere al popolo italiano ed al popolo d'Europa un appello alla solidarietà per questa lotta per la libertà e contro il fascismo. Questa solidarietà può avere come obiettivi immediati: la pubblicizzazione della giusta lotta del popolo sarahui e l'organizzazione del sostegno in tutte le sue forme; riconoscimento immediato, da parte dei governi e delle istanze internazionali, regionali, ecc., della sovranità del popolo sarahui sul suo paese liberato; condanna senza equivoci dell'infame accordo di Madrid del 14 novembre 1975 con il quale la Spagna pretende di vendere il Sahara a Hassan II e al suo complice di Nuakchott; richiesta di ritiro immediato delle ultime truppe coloniali spagnole e delle truppe d'invasione marocchine.

Intervista di Lotta Continua con i massimi dirigenti del FPLP

Un'autorità rivoluzionaria sui territori liberati con la lotta armata e di massa

Pubblichiamo una conversazione avuta da un inviato di Lotta Continua in Medio Oriente con George Habbash, segretario generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina massimo esponente del « Fronte del Rifuto », e con Bassam Abu Sharif, vice di Habbash, portavoce del FPLP e direttore del periodico dell'organizzazione, « Al Hadaf ».

nato sia un programma con cui il movimento nazionale progressista vuole mobilitare politicamente le masse oppresse. Ma non facciamoci illusioni. Tu sai e noi sappiamo che la classe reazionaria al potere nel Libano non vuole comprendere il linguaggio della democrazia, gli è impossibile. Per cui riteniamo che il movimento nazionale progressista debba cercare di raggiungere i propri obiettivi con mezzi politici e militari insieme. Noi speriamo che la direzione del movimento progressista libanese sia all'altezza del compito nel lottare contro la reazione e vincere. Noi dal canto nostro, gli daremo ogni appoggio.

Questa intervista segue quelle già pubblicate con altri dirigenti palestinesi e libanesi, come Naief Hawatme, capo del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, Zuheir Mohsen, responsabile militare dell'OLP e capo di Al Saika, Fauwas Trabulsi, dell'ufficio politico dell'Organizzazione di Azione Comunista nel Libano, e altri.

Oggi una comune posizione di rifiuto dell'accordo concluso tra Egitto e Israele e di ogni accordo analogo accomuna l'OLP e le forze del Fronte del Rifuto. Cosa si oppone ancora a una riunificazione di tutte le organizzazioni della Resistenza a livello di direzione (giacché a livello organizzativo e di organismi di massa l'unità è sempre stata preservata)?

Riteniamo che conoscere la posizione attuale sulla crisi mediorientale, sulla Resistenza Palestinese, sul conflitto libanese, di questi compagni, i quali, pur essendo ritirati dal comitato esecutivo dell'OLP continuano a far parte di tutti i suoi organismi di massa e rappresentano indubbiamente una forza rappresentativa all'interno del popolo palestinese e della sua Resistenza, sia una necessaria integrazione al quadro generale della questione, come è venuto formandosi attraverso le dichiarazioni di tutti gli altri esponenti da noi avvicinati.

FPLP: Noi ci siamo ritirati dal Comitato Esecutivo dell'OLP perché eravamo arrivati alla conclusione che il Comitato Esecutivo, non definendo una posizione politica corretta, scientifica, rivoluzionaria rispetto agli eventi attuali nell'area araba, si era condannato all'immobilismo per quanto riguarda la mobilitazione delle masse palestinesi e di quelle arabe. Non solo. In certi momenti e di tempo in tempo, la direzione dell'OLP avrebbe accettato di farsi parte delle soluzioni tracciate oggi per la nostra regione. I risultati di una qualsiasi soluzione presente sarebbero molto chiari. Significherebbero l'istituzionalizzazione di Israele nel mondo arabo, l'affermazione della presenza imperialista USA nell'area e la sconfitta del movimento di liberazione arabo. Ci ritirammo perché non eravamo disposti a condividere la responsabilità di una simile posizione. Ora per quanto riguarda il nostro ritorno nel comitato esecutivo, ebbene noi vorremmo tornare, vorremmo riunirci, vorremmo combattere in unico movimento di liberazione palestinese, ma l'OLP deve chiarire la propria linea. Se la direzione dell'OLP vuole l'unità per andare a Ginevra e per potervi dire di rappresentare tutte le masse palestinesi, noi non daremo a questa direzione tale opportunità, perché una posizione del genere non rappresenta gli interessi attuali e storici delle masse palestinesi. Peraltro, noi siamo disposti all'unità allo scopo di lottare contro Israele, di liberare il nostro paese con mezzi politici e armati, e non concessioni.

chiedere: cosa intendete per « soluzione »? Il FPLP definisce unica soluzione accettabile, l'unica che porti a una pace vera e durevole, la costituzione di una società socialista e democratica in Palestina.

Il FPLP ha condotto una battaglia politica contro l'opportunismo nell'area palestinese e contro il pensiero borghese nella Resistenza. Noi pensiamo che entrambi abbiano adottato posizioni errate, per quanto sappiamo ben distinguere tra l'uno e l'altro. Noi facciamo dipendere tale riunificazione dalle seguenti condizioni: 1) il rifiuto della soluzione pacifica nel suo insieme, dato che il rapporto di forze vigente attualmente nell'area non permette alcun passo avanti delle masse con questo mezzo; 2) che ci si batta contro questo tipo di soluzione con le masse palestinesi e con quelle arabe. Noi pensiamo che lo schieramento di coloro che accettavano la soluzione verrà spaccato in due nel prossimo futuro, dal corso stesso degli eventi. Non pensiamo che la componente borghese dissocerà la sua posizione da quella dell'Arabia Saudita e dell'Egitto, mentre siamo certi che la componente marxista (FPLP) se ne dissocerà nettamente.

E ci rendiamo conto che la prima fase sarà rappresentata dalla costituzione di un'autorità rivoluzionaria su qualsiasi parte del territorio liberato con la lotta armata e con la lotta politica di massa condotta da queste tre componenti: le forze rivoluzionarie arabe, quelle palestinesi e le forze progressiste ebraiche. Può esserci un compromesso con il nemico sionista? Cerchiamo di rispondere a questa domanda tenendo conto del punto di vista leninista e delle condizioni locali di lotta. Mai nella storia un popolo ha dovuto affrontare un nemico come il nemico sionista. Mai si è avuto un intero popolo espulso con la forza dalla propria patria e sostituito da immigranti ebrei provenienti dall'Europa e da altre parti del mondo. Si tratta di un'esperienza unica da cui abbiamo ogni diritto di trarre le nostre proprie regole. La nostra risposta chiara e definitiva a quella domanda, circa un compromesso con il movimento sionista, è: no. Bene, allora ci si potrebbe

George Habbash



parte del territorio liberato con la lotta armata e con la lotta politica di massa condotta da queste tre componenti: le forze rivoluzionarie arabe, quelle palestinesi e le forze progressiste ebraiche. Può esserci un compromesso con il nemico sionista? Cerchiamo di rispondere a questa domanda tenendo conto del punto di vista leninista e delle condizioni locali di lotta. Mai nella storia un popolo ha dovuto affrontare un nemico come il nemico sionista. Mai si è avuto un intero popolo espulso con la forza dalla propria patria e sostituito da immigranti ebrei provenienti dall'Europa e da altre parti del mondo. Si tratta di un'esperienza unica da cui abbiamo ogni diritto di trarre le nostre proprie regole. La nostra risposta chiara e definitiva a quella domanda, circa un compromesso con il movimento sionista, è: no. Bene, allora ci si potrebbe

CONCLUSA LA MISSIONE CINESE DI FORD

Giacarta vuole l'avallo USA per annettersi Timor



Timor - Una dimostrazione per l'indipendenza guidata dal Fretilin.

GIACARTA, 5 — Concluso il suo viaggio in Cina, stamattina Ford è arrivato in Indonesia, seconda tappa della sua missione asiatica. La tappa di Pechino si è risolta meno peggio di quello che la prima giornata facesse prevedere. Certo, non si è andati molto avanti rispetto ai risultati (« Carta di Shanghai ») ottenuti dal viaggio di Nixon; ma neppure, come Kissinger poteva temere dopo la fredda accoglienza ricevuta nel viaggio precedente, si è andati indietro. I comunicati, molto formali, parlano di « approfondimento della reciproca comprensione » e tutti hanno tentato a sottolineare l'atmosfera amichevole.

mento, del processo di distensione USA-URSS che i cinesi temevano sarebbe stato viceversa accelerato dopo l'espulsione di Schlesinger dal governo. D'altra parte, è difficile che Kissinger, sottoposto in questi giorni alle pressioni contemporanee di Teng Hsiao Ping e dei falchi di casa sua, non si sia sentito in dovere di assicurare i suoi ospiti che gli USA non hanno la minima intenzione di « abbassare la guardia » rispetto all'URSS. Lo ha dichiarato anche in una conferenza stampa: « Noi non siamo convinti quanto i cinesi dell'inevitabilità di una guerra con l'URSS. Ma se questa dovesse riprendere una direzione espansionista, allora il nostro atteggiamento diverrebbe almeno l'incirca identico a quello cinese ».

troverà a discutere il problema che più immediatamente concerne la politica di quel paese (uno degli ultimi « baluardi asiatici » dell'imperialismo): la decolonizzazione di Timor. Dopo che una settimana fa l'organizzazione rivoluzionaria marxista FRETELIN ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza, l'Indonesia sostenuta da ben quattro organizzazioni-fantoccio, ha lanciato una gravissima campagna di aggressione, che ha portato le sue truppe a pochi chilometri dalla capitale, Djili. Da due giorni, l'aggressione indonesiana è stata frenata e le dichiarazioni del governo appaiono più « concilianti ». E' probabile a questo punto che Suharto attenda l'avallo del suo protettore per lanciarsi nell'ultima tappa della sua avventura.

Un proposito di mezzi politici, è opinione diffusa che il FPLP non dia molto peso agli strumenti diplomatici, di cui ha fatto ampio uso l'OLP in tempi recenti, realizzando peraltro notevoli successi a livello internazionale. Basta pensare all'ONU... Naturalmente noi non siamo contrari al pieno uso degli strumenti diplomatici, per esempio nelle Nazioni Unite. Al contrario, dobbiamo essere attivi a tutti i livelli. Perciò dobbiamo sempre ricordarci che non otterremo la liberazione soltanto con la lotta politica. Lotteremo in prima li-

Si apre a Napoli la conferenza sul'occupazione dei disoccupati organizzati

Dopo la manifestazione di Roma governo, PCI e sindacati attaccano il movimento. Cariche della polizia, attacco alla democrazia proletaria e alle liste di lotta. La conferenza, a cui sono invitati tutti i comitati di disoccupati ha al centro l'imposizione di nuovi posti di lavoro, il mantenimento degli impegni del governo, una riforma del collocamento che ne sancisca il controllo e la gestione da parte dei disoccupati.

Giovedì 20 novembre almeno 3000 disoccupati organizzati vanno a Roma in «delegazione»: una mobilitazione che sorprende tutti: sono partiti la mattina alle 6, molti di loro erano già in piedi alle 4. Chi sperava che l'ora della partenza dissuadesse i disoccupati dal partecipare non faceva i conti con mesi di lotta, con la disciplina conquistata dal movimento. Gli stessi delegati dei disoccupati ne rimangono stupiti: la decisione di andare a Roma è stata presa a tarda sera in una riunione di non più di duecento disoccupati.

Ma a Napoli tutto il proletariato del centro ha messo in moto i propri meccanismi di informazione, attraverso vicoli, bar, circoli ricreativi.

In molti casi si sono usati quegli stessi canali che per anni sono serviti al nemico per dividere il proletariato. Oggi la città si è messa a funzionare in modo diverso, l'attenzione di tutti è sulle lotte proletarie e in particolare sulle lotte dei disoccupati, tutti i proletari vogliono che il movimento vinca, sono coscienti che è nel loro interesse, che la loro vittoria serve ad allargare le lotte, a convincere chi è incerto che questa è la sola via da percorrere.

Roma viene «invasa»: il sottosegretario Compagna deve trattare con i disoccupati, sotto la sua sinistra si svolge il «festival» degli slogan dei disoccupati, sembra che il sottosegretario fosse pallido. Quindi, al senato, gli onorevoli si impegnano in varie promesse. Alle nove di sera i disoccupati in corteo, soddisfatti, sicuri di aver dato una straordinaria prova di forza, attraversano di nuovo la città per raggiungere la stazione. Sono coscienti di non aver ottenuto niente di «scritto», solo impegni verbali ma questi impegni verbali, con quella forza alle spalle, diventano più «vincolanti» di tanti impegni scritti.

E' a partire da questa prova di forza che il sindacato e il governo — in questo caso le differenze sono inutili sottigliezze — si rendono conto che hanno da fare i conti. Si tratta di proletari che hanno intenzione di non subordinare a nessuno la forza e lo sviluppo del movimento. Sono proletari «diversi» sono quei proletari che il PCI e il sindacato hanno definito «disperati»; sono quei proletari giudicati incapaci di essere protagonisti della loro emancipazione.

Così, con un giudizio sprezzante, superficiale, le forze riformiste tagliavano i ponti con il proletariato «emarginato» del meridione. E' naturale che oggi la crescita della lotta cosciente, organizzata in questi strati sociali, vada a queste forze estranee. Ci viene da paragonare questo processo a quello che nel '69 portò alla guida della lotta nelle fabbriche, l'operaio di linea, con in più la storia di questi anni di lotta che hanno investito tutto il proletariato. Ma nel '69 il sindacato affrontava quella rottura all'interno del movimento, con la sua storia, con la sua organizzazione, con il suo peso in vasti settori operai. Per i disoccupati invece il tentativo di piegare il movimento alle esigenze della linea economica riformista, non può realizzarsi dall'interno del movimento, nella sua pratica quotidiana, nelle sue assemblee.

Ma «disinnescare» oggi il movimento è indispensabile per la gestione sin-

dacale, per garantire la sopravvivenza del governo Moro.

Per lo stesso motivo per cui si evita di chiedere il conto di 11 omicidi di proletari, fra cui Gennaro Costantino, si è disposti a sacrificare il movimento dei disoccupati; si tratta di tenere in vita questo governo, sono gli «equilibri istituzionali» che lo pretendono.

Così le manovre del sindacato, del PCI e del governo si fanno pesanti. Il sindacato si adopera per impedire la conferenza sull'occupazione, convocata dai disoccupati organizzati, e una nuova manifestazione dei disoccupati a Roma che si sarebbe dovuta fare martedì 25 novembre. Lo fa per evitare una nuova prova di forza del movimento e per non permettere che i disoccupati esprimano a Roma la propria sfiducia al governo; c'è il rischio del contagio, c'è il rischio che queste «delegazioni» diventino sempre più frequenti.

In compenso a Roma il sindacato porta una delegazione di 11 disoccupati per incontrarsi con il ministro Andreotti. La delegazione viene ricevuta il giorno dopo, quattro delegati che non sono stati avvisati, tornano a Napoli.

In questo incontro Andreotti mette in atto la sua provocazione verso il movimento: il ministro democristiano, l'amico di Gava, Lauro e via rubando, arriva a dire che se non ci fosse stata Lotta Continua si sarebbero avuti i 10.500 posti di lavoro, quei posti di lavoro sottoscritti dal governo dopo lotte di mesi e mesi che hanno visto l'assassinio di Gennaro Costantino. Il governo dimostra quanto valga la sua parola quando valga la firma dei suoi ministri. Infine Andreotti pretende un impegno che al prossimo incontro siano questi delegati a trattare.

Con ciò si realizza la prima mossa di attacco al movimento. Si tratta di far funzionare questi delegati o una parte di questi non come portavoce del movimento, subordinati alle decisioni della maggioranza dei disoccupati, revocabili da questi in qualunque momento, ma di legittimare la loro esistenza in quanto «delegati» al controllo sul movimento, quindi sottraendoli alla revocabilità. Con loro si tratta senza la massa dei disoccupati, sotto le finestre, anzi, più si tengono lontani i disoccupati dalle finestre, più si tratta.

Ma questa operazione ha bisogno del sindacato il quale offre il suo appoggio alle proposte governative e ai delegati «ragionevoli»; per gli altri per la larga parte dei disoccupati ci penserà la polizia. E' la politica di questo governo: solo chi si subordina alla politica «responsabile» del sindacato gode delle libertà costituzionali di espressione e di organizzazione.

Così il sottosegretario Manfredi Bosco va a Napoli a fare le sue proposte per riattivare il collocamento, cosa ci si può aspettare dal figlio di Giacinto Bosco? Le sue fortune politiche e materiali non sono cresciute sulle spalle dei disoccupati, delle donne dei bambini proletari? Le sue amicizie non sono quelle di speculatori e mafiosi? Non sono «suoi» i collocatori che governano da anni gli uffici di collocamento in tanti comuni della provincia di Napoli e Salerno? La proposta che Bosco fa ai sette delegati è il secondo passo dell'attacco al movimento: propone che si rimettano in funzione le liste e le commissioni di collocamento secondo i criteri tradizionali. Si impegna — è la sua parola d'onore — perché venga eliminato ogni clientelismo magari attraverso l'introduzione dei calcolatori elettronici (è forse casuale che il PCI e il sindacato stiano magnificando fra i disoccupati i calcolatori elettronici come toccasana di tutti i problemi dei disoccupati?).

Questa proposta vuole colpire al cuore il «potere» dei disoccupati, il primo obiettivo del movimento: le liste di lotta. Sono quelle liste, quelle precedenti nell'avviamento al

lavoro che i disoccupati hanno compilato nelle piazze in mesi e mesi di «fatica» sono quelle liste che li hanno trasformati da numeri in protagonisti. Ora Bosco pretende di barattarli con due o tre punti della graduatoria di quella graduatoria compilata senza rapporto, con le lotte, quella graduatoria che ha consentito i peggiori intralazzi. Si vuole giustificare magari con una maggiore obiettività. Ma di cosa si tratta? Della obiettività di Bosco di

fronte a quella dell'assemblea dei disoccupati. I sette delegati hanno firmato questo accordo ma la gran massa dei disoccupati lo ha rifiutato, la delega nei loro confronti è venuta meno, l'iniziativa torna nelle mani dei disoccupati nelle piazze e qui c'è la polizia che deve fare la sua parte.

Nello stesso momento l'Unità esce con un grande articolo in cui non una parola si dice sulle cariche poliziottesche, ma si lancia il «sindacato dei dis-

occupati»: a nobilitarlo c'è il nome di Raffaele Tramontana, il proletario dirigente del primo comitato di disoccupati.

Si tratta di alzare la bandiera di questa prima esperienza per negare la sostanza, per fermare la crescita del movimento, per imporgli dei dirigenti legittimati con l'investitura sindacale.

Oggi si svolge la conferenza sull'occupazione dei comitati dei disoccupati organizzati. E' a partire da

Nuove lotte nelle scuole di Torino

Marche: si estende in tutta la regione la pratica della occupazione

Stamane 3 scuole sono state occupate: all'Avogadro, dove sono confluiti gli studenti della Guarellina succursale, una enorme assemblea ha approvato una piattaforma da presentare ai consigli d'istituto stasera e ha decretato l'assemblea permanente con 4 collettivi: sull'occupazione, il movimento dei sodati, la droga, la riforma della scuola e l'organizzazione dello studio. Saranno proiettati film e fatta della musica.

Gli obiettivi del «l'al-lontanamento del prof. Muzazzano, un isterico burocrate di Malfatti, dalla presidenza e dal consiglio di istituto, la piena agibilità politica per il consiglio dei delegati, la costruzione di una mensa di zona ecc.

Occupato anche il Baldracco, un ITC, dove la conchierà non viene aperta perché manca il personale

addeito.

Al Professionale Alberghiero, al seguito della provocazione del preside che non vuol riconoscere il consiglio dei delegati, e per la riduzione dell'orario, stamane la scuola è scesa in sciopero. Un corteo composto da tutti gli studenti della scuola è andato in succursale, ha interrotto la lezione di un professore fascista, ha respinto ogni provocazione del preside, dopo di che è tornato nella sede proclamando l'assemblea permanente e ponendo un ultimatum al preside perché risponda alle rivendicazioni di tutti gli studenti.

Anche al 7° ITC è partita la lotta contro un preside fascista, il famigerato Muraria, che ieri ha sospeso un compagno per 3 giorni.

A Pesaro la sera del 3 dicembre la polizia è in-

tervenuta pesantemente all'istituto professionale alberghiero, sgomberando violentemente l'istituto e schedando gli studenti; benché l'ora sia stata abbastanza tarda, erano le sei di sera, i compagni degli altri istituti si sono mobilitati presidiando l'alberghiero, scandendo slogan contro la preside fascista Machi, e contro il governo Moro.

Questa mattina, gli studenti di tutti gli istituti di Pesaro si sono mobilitati e con un imponente e combattivo corteo si sono recati all'alberghiero occupando la statale adriatica per tenere un'assemblea nel piazzale dell'istituto dove era già schierata la polizia.

Nella conferenza, vanno posti in modo chiaro gli obiettivi della riduzione dell'orario di lavoro, dello straordinario degli organici. Va posto l'obiettivo dello sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Un altro tema non può essere eluso: il controllo del collocamento.

DONNE

studentesse in servizio d'ordine costituiva la testa, la faccia di Moro, una donna che gli dava una bastonata in testa e lo slogano, ripetuto continuamente da tutti: «aborto libero e legale, governo Moro te ne deve andare».

Sono venute delegazioni dal Vinci, dal IV liceo scientifico di Bagnoli, dal Giordani, del quartiere Stella. In tutte le scuole giovedì si erano svolte assemblee sulla lotta dei soldati.

Quando i disoccupati hanno sorpassato il corteo delle studentesse, pochi metri prima dell'Università e quando a piazza Municipio le compagne hanno incrociato; il corteo dei professionali si sono alzati i pugni chiusi e un solo grido «via via il governo Moro».

E' stata la prima volta che organismi di massa di studentesse si sono assunti in prima persona l'iniziativa di una manifestazione, che si è concretizzata come una mobilitazione con un positivo ruolo di avanguardia, e le reazioni ai lati del corteo lo hanno dimostrato.

Il corteo si è concluso al comune dove la delegazione è stata ricevuta dall'assessore che si è detto d'accordo sulla richiesta delle studentesse in particolare sul corso di educazione sessuale e sulla presenza di ginecologi nelle scuole. E' chiaro però che questi primi obiettivi per concretizzarsi devono essere portati avanti nella mobilitazione di massa nelle scuole.

LA LEGGE SULL'ABORTO

ROMA, 5 — «La legge garantisce il diritto alla

12 DICEMBRE

di Napoli dimostrano la volontà di non far partecipare migliaia e migliaia di operai. A Trento si doveva organizzare un treno: ora i sindacati ripiegano su 3 autobus e triplicano il costo del biglietto. Da Palermo si vuole fare arrivare a Napoli solo qualche autobus. A Torino e Milano si sta procedendo ad una selezione accurata per l'assegnazione dei posti ben inferiori alla volontà di partecipazione di massa.

La manifestazione di Napoli — ne siamo ben convinti — non deve essere solo grande; deve essere la più grande. Tutti gli operai, gli studenti, i disoccupati, i proletari dell'autoriduzione, le donne in lotta contro l'aborto

DALLA PRIMA PAGINA

procreazione cosciente e responsabile e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti». Questo è il testo del primo articolo della legge sull'aborto approvato giovedì nelle commissioni giustizia e sanità della Camera con i voti di PCI, PSI e PRI, assenti i socialdemocratici e molti deputati democristiani.

La DC avrebbe potuto imporre, con l'appoggio determinante del MSI, lo emendamento perché lo aborto continui a restare reato, se non l'ha fatto non è certo — come in alcuni giornali sta scritto — per non trovarsi alleata ai fascisti, è un pudore questo che gli onorevoli democristiani non conoscono assolutamente — e lo dimostrano innumerevoli plateali episodi come l'approvazione di alcuni articoli della legge Reale — la scelta democristiana è omessa alla necessità di non creare grane al governo Moro, sul quale bene o male i maggiori del partito si sono accordati per tenerlo in vita fino al congresso. Del resto la legge dovrà essere ridiscussa tutta in aula e lì le occasioni di rinviata per la DC non mancheranno.

Sull'articolo 2 — che contiene l'elencazione dei casi in cui l'aborto è previsto — la divisione passa all'interno dei partiti cosiddetti «laici». Il PSI ha annunziato emendamenti per la liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni di gravidanza. Il PCI

invece è nettamente contrario per ragioni di principio (il concetto viene espresso compiutamente nell'editoriale di Natta sull'ultimo numero di Rinascita, e può sintetizzarsi nello slogan «Liberazione dall'aborto») e per ragioni di opportunità politica, non smentire cioè il fatidico pateracchio del «comitato ristretto» che ha condensato nel progetto di legge in discussione i diversi progetti di legge sull'aborto presentati da quasi tutti i partiti. Il voto su questo secondo articolo sarà espresso martedì, e così si vedrà quale sarà il compromesso che le due anime del PSI — quella elettorale liberitaria e quella governativa — raggiungeranno. Intanto il primo attacco sferrato dall'onorevole Fortuna, che ha ritirato le sue dimissioni da parlamentare, è caduto nel vuoto. La sua pregiudiziale per un parere della commissione affari costituzionali della Camera sulla questione se il parlamento possa discutere una legge su un argomento per il quale è stato chiesto il referendum, è stata respinta all'unanimità dai deputati di ogni partito feriti di lesa maestà parlamentare.

Intanto si susseguono le prese di posizione. Il capogruppo del PCI alla Camera Natta in un editoriale su Rinascita espone a chiare lettere la posizione del PCI sull'aborto. Accusa chi ha criticato la bozza vortorita dal comitato ristretto, di fare una «agitazione sconde-rata e grossolana contro il parlamento», di volere ad ogni costo il referendum, di fare una «risibile gazzarra contro la pre-

sunta legge truffa». Molto oggettivamente Natta passa poi a parlare preoccupato delle «gravi riserve» della DC, la cui posizione — scrive — è in contrasto con il dettato della Corte Costituzionale, e, subito dopo parla della posizione socialista — liberalizzazione dell'aborto nei primi mesi di gravidanza. Il PCI è contrario alla liberalizzazione. Ci vuole invece «una politica di vasto respiro che punti sull'educazione sessuale, sulla conoscenza e l'uso degli strumenti di controllo delle nascite, sull'elevamento sociale, civile, culturale del nostro popolo». Per tutto questo è bene, secondo il revisionista, che nell'aborto ci metta il suo dito «la società»; la «privatizzazione» (con questo termine l'articolista intende il fatto che sia la donna interessata a decidere e non il medico o chi per esso la legge vuole imporre) contiene il rischio che l'aborto sia usato come strumento di controllo delle nascite e vi sia quindi una più accentuata subordinazione e una più penosa costrizione della donna».

Tutto preso dall'avvenire, Natta si dimentica il presente, e cioè il fatto che l'aborto è oggi l'unico mezzo di controllo delle nascite usato da milioni di donne in condizioni disumane e ad altissimo rischio di morte o di lesioni permanenti, che oggi la donna subisce la più «accentuata subordinazione» e la più penosa costrizione». E' questa la realtà che va cambiata da subito, ma i revisionisti si nascondono dietro le belle parole sulla prevenzione dell'aborto o sull'educazione sessuale, giustificando con le utopie, un opportunismo politico di fondo che sacrifica anche l'aborto alla sopravvivenza del governo Moro.

Questa è la forza e l'unità che i soldati e i sottufficiali hanno costruito intorno alla loro lotta.

Il corteo, carico di combattività, è partito da piazza Venezia e ha sfilato per il centro di Roma fino a Campo de' Fiori dove si sono tenuti i comizi finali di un sottufficiale e di un soldato, a nome dei rispettivi coordinamenti.

Un gruppo di ufficiali in SPE (servizio permanente effettivo) ha voluto che la loro presenza fosse sottolineata dal palco; un palco improvvisato, il tetto di una 500, da dove hanno potuto parlare il sottufficiale e il soldato, a volto scoperto.

Si tratta di distruggere il meccanismo attuale che si fonda sulla discriminazione, sulla selezione e ad esso sostituire la «legge» dei disoccupati organizzati. La gestione del collocamento deve essere dei disoccupati e non delle commissioni. Quindi bisogna entrare nel merito delle forme di assunzione e dei criteri di formazione delle liste.

I disoccupati devono formulare il regolamento del do tale collocamento in modo tale che possa avere validità sul territorio nazionale.

La conferenza deve essere l'occasione per estendere il movimento e affondare più saldamente le sue radici nel proletariato napoletano, collegandosi alle strutture di organizzazioni, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole negli uffici.

Oggi il movimento può estendere la sua autorità; il suo potere prova la legittimazione nelle masse di Napoli. Se le sue radici saranno più profonde, più difficile sarà per chiunque tagliarle.

Alla conferenza parteciperanno delegati di altri comitati; è un primo passo decisivo per la costruzione del movimento nazionale, in questo dovranno starci i comitati dei diplomati e dei diplomati.

Oggi il PCI usa la bandiera dei disoccupati di Napoli per prevenire la crescita su tutto il territorio nazionale del movimento. Con ben altro diritto, con ben altro rapporto con la vita, con l'esigenza delle masse, è compito nostro fare in modo che la potenzialità di questa lotta si esprima.

Questa giornata è stata uno schiaffo alle gerarchie, è stata voluta, discussa e costruita dai soldati e sottufficiali, nonostante la repressione e l'intimidazione, nonostante venti trasferimenti negli ultimi quattro giorni, nonostante le circolari, esercitazioni, i campi programmati per il 4. Altissima è stata la partecipazione dei «civili», e questo è stato un altro segno della maturità del movimento proletario. Le adesioni hanno coinciso con la partecipazione alla manifestazione. I lavoratori del CEN Casaccia aprivano il corteo, seguiti dai sottufficiali, dai soldati, e quindi le delegazioni operaie, proletarie e studentesche, i lavoratori della Croce Rossa, occupata, con il loro striscione. Moltissime le adesioni e le delegazioni delle fabbriche; gli operai della zona Tiburtina (l'adesione dei CdF e del CdZ della zona, è stata bloccata in extremis dai funzionari sindacali), i dipendenti della Saoca occupata, gli operai della SIRT, della Siccar occupata, della Chris Craft, occupata, della Romeo Rega, della Zucchet, della S. Carlo in lotta, del Consiglio dei delegati dell'ospedale Forlanini, dell'AIRES, del nido verde, il consiglio unitario dei delegati dell'Unione Italiana Ciechi, del direttivo SAS Fidac CGIL del Banco di Napoli, e ancora le delegazioni degli studenti, dell'itis Armellini (dove lunedì ci sono state due assemblee sulla giornata del 4, per permettere a tutti gli studenti di parteciparvi, visto che l'aula magna non riusciva a contenerli tutti insieme), delle studentesse del Matteucci (che lunedì mattina nei collettivi avevano votato una mozione contro 5 trasferimenti della Gandin e in delegazione l'hanno portato all'ufficiale di picchetto) e alunne di altre scuole.

Questa è la forza e l'unità che i soldati e i sottufficiali hanno costruito intorno alla loro lotta.

Il corteo, carico di combattività, è partito da piazza Venezia e ha sfilato per il centro di Roma fino a Campo de' Fiori dove si sono tenuti i comizi finali di un sottufficiale e di un soldato, a nome dei rispettivi coordinamenti. Un gruppo di ufficiali in SPE (servizio permanente effettivo) ha voluto che la loro presenza fosse sottolineata dal palco; un palco improvvisato, il tetto di una 500, da dove hanno potuto parlare il sottufficiale e il soldato, a volto scoperto.

Questa è la forza e l'unità che i soldati e i sottufficiali hanno costruito intorno alla loro lotta.

CONTINUA LO SMANTELLAMENTO DEI PUNTI DI FORZA DEL PC NELLO STATO

PORTOGALLO: Soares "prende le distanze" dal PPD

Rivelati i nomi di alcuni agenti CIA in Portogallo. Il destino di Soares appare legato a quello di Melo Antunes

LISBONA, 5 — Ieri è stato sciolto il SDCI, il settore dell'informazione dell'esercito controllato dal PCP, ed il suo responsabile, Contreiras, non solo è stato espulso dal consiglio della rivoluzione ma ora è agli arresti.

Sono stati arrestati anche importanti responsabili della marina, sebbene in quei giorni essa non si sia mossa, tra l'ex comandante della base dei fuclieri di Fortes De Almada. La distruzione sistematica dei centri di potere che i revisionisti avevano conquistato nello stato, sta terminando, ma non per questo Melo Antunes e Costa Gomes, a cui si è aggiunto ieri anche Soares, vogliono eliminare il PCP dal governo. Cacciare il PCP dal governo significa scatenare una repressione massiccia e radicale che porterebbe rapidamente alla restrizione delle più elementari libertà e al fascismo. A favore di questo sono pronunciati il PPD (che tuttavia appare diviso al suo interno) il CDS e tutta la destra militare.

In questi giorni Soares si sta lanciando, tra conferenze-stampa ed interviste, in una raffica di dichiarazioni pubbliche (l'ultima è una intervista al telegiornale italiano) che servono da un lato a ripetere le sue accuse al PCP, dall'altro, sempre di più, a prendere le distanze dal PPD — che viene ora accusato di atteggiamenti «irresponsabili».

«E' evidente che Soares è mosso, in questo, anche da preoccupazioni elettorali: una presa di distanza dal PPD gli è indispensabile a non farsi travolgere da quel partito al-

le future elezioni municipali. Si segnala del resto un deciso intiepidimento della sua posizione a favore del «governo di civili» (sul significato di questo progetto abbiamo ampiamente scritto i giorni scorsi). Il «Journal de Noticias» parla addirittura di una ipotesi di governo PS-militari (del gruppo Antunes, evidentemente) come unico possibile sostituto, per Soares, della formula tripartita, sempre in nome della «centralità del partito di maggioranza».

Ieri, in una conferenza stampa a Londra, l'ex agente della CIA Philip Agee ha dato notizia dei primi risultati del suo lavoro di controinchiesta sulla presenza CIA in Portogallo. Ha dichiarato di avere identificato sicuramente 10 agenti, ed ha sottolineato che ben 3.000 membri delle forze armate portoghesi hanno trascorso negli ultimi 20 anni periodi di addestramento negli USA, e che essi sono tutti schedati dall'agenzia di spionaggio. Diversi degli agenti della CIA attualmente operanti nell'ambasciata USA a Lisbona hanno avuto precedenti esperienze in America Latina. Il capo della «stazione» CIA di Lisbona è John Morgan, che aveva svolto un analogo «servizio» a Montevideo tra il 1970 e il 1973, anno del golpe di Bordaberry.

A TUTTE LE SEDI. Tutte le sedi che non hanno ricevuto il giornale del 5-12, con il 2° inserto della discussione nel comitato nazionale, devono telefonare alla diffusione per ordinare gli arretrati.

ANGOLA

Le forze rivoluzionarie liberano Caxito

Le Fapla, forze armate popolari di liberazione dell'Angola, hanno liberato l'importante nodo stradale di Caxito, circa 50 km a nord di Luanda. E' una importante conquista da un punto di vista strategico perché Caxito significa il controllo di tutte le strade che conducono a Luanda.

Sempre sul piano militare va segnalato l'aumento di operai presenti al movimento fantoccio di Holden Roberto. La Cia ha rafforzato il ponte aereo tra gli Stati Uniti e lo Zaire per aumentare il quantitativo di armi da far pervenire, tramite Mobutu, al Fnla.

Secondo notizie di fonte americana aeroplani dell'aviazione Usa Startfighter C-141, fanno già la spola tra gli Stati Uniti, le Azzorre e lo Zaire, paese nel quale vengono scaricate le armi destinate all'aggressione al popolo angolano. Il fatto che il ponte aereo utilizzi le basi Usa nelle Azzorre è di particolare gravità e spiega, tra l'altro, il tono della dichiarazione del primo ministro

della Repubblica popolare dell'Angola. Il Portogallo — ha dichiarato il compagno Lopo do Nascimento — ha assunto nei confronti del nostro paese un «atteggiamento né corretto né amichevole».

Noi non abbiamo mai lottato «contro il popolo portoghese, ma contro il colonialismo portoghese», ha aggiunto il primo ministro angolano.

Noi abbiamo rapporti con le organizzazioni progressiste portoghesi — egli ha concluso — ma è necessario che queste buone relazioni si concretizzino a livello di governo». Come è noto sino ad oggi il governo di Lisbona si è astenuto dal riconoscere il governo formato a Luanda dal Mpla. Sempre sulle manovre imperialiste in Angola è stato reso noto oggi a Londra, nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'ex agente della Cia, Philip Agee, che sono stati inviati al Mpla i nomi e gli indirizzi di 18 agenti della Cia che lavorano presso l'ambasciata Usa a Kinshasa, nello Zaire.

Campanello d'allarme

Siamo al sei dicembre e abbiamo raccolto poco meno di due milioni. La sottoscrizione di novembre ha dato i suoi eccezionali frutti, che ci hanno permesso di reagire positivamente e anzi di metterci in una posizione di «attacco» nei confronti di chi credeva possibile batterci sul terreno economico. Abbiamo già chiarito la portata reale di questa vittoria, come ulteriore verifica del nostro stare tra le masse. Abbiamo anche detto che non basta, che è necessario andare avanti, che nel mese di dicembre il nostro obiettivo è di 30 milioni di sottoscrizione e 20 milioni di tredicesime.

Negli ultimi giorni, grazie ai soldi arrivati, siamo riusciti a produrre una quantità notevole di materiale fondamentale per l'attività del partito; abbiamo stampato 250.000 copie del volantino per la giornata nazionale di lotta dei solda-

ti, abbiamo pubblicato, su due numeri del giornale a 8 pagine, il verbale di discussione del comitato nazionale, e a giorni, usciranno il bollettino operaio, un documento sul collocamento, un volantino dei ferrovieri. Rimangono ancora da fare altri documenti essenziali per il nostro dibattito, e la loro produzione, come l'uscita stessa del giornale, come la sopravvivenza stessa del centro del partito in questo momento è strettamente legata al rispetto quotidiano dell'obiettivo di sottoscrizione.

Facciamolo suonare in tempo questo campanello, per tutti noi. Recuperare i ritardi con delle eccezionali mobilitazioni è bello, entusiasmante e ci fa sentire più forti, ma è forse più salutare porci questo problema giorno per giorno, per non arrivare al traguardo col fiato corto.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Laner. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 4,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.